N. 8 - AGOSTO 1990

sped. abb. post. Gr. 3° 70%

dossier europa emigrazione

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI

CONGRESSO FUSIE
e il diritto all'informazione

DEE
XV - 8 - AGOSTO 1990

sommario

Una carta dei diritti sull'informazione degli italiani all'estero, *G. Tassello* 3

Dee Flash, *G Tassello* 4

Comitati degli italiani all'estero 7

Movimento migratorio italiano con l'estero 9

L'anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero, *G. Tassello* 10

La politica culturale italiana all'estero, Lettera di *P. Panciera* 11

Le nuove generazioni e la terra d'origine, *Trevisani e Bellunesi nel mondo* 13

I risultati della sanatoria prevista dalla legge 39/1990, *G. Lucrezio Monticelli, F. Pittau* 15

Terzomondiali: una sfida per crescere insieme, *V. Salvoldi* 16

Notiziario CSER, *G. Tassello* 21

Chiuso in redazione il 31 luglio 1990

DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi delle migrazioni,
a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.90.651.
Direttore responsabile: G. Tassello.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copywright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.

Abbonamenti 1990: Italia L. 28.000, estero L. 33.000, sostenitore L. 50.000.
CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.
Annate disponibili: dal 1977 -L. 20.000 (cad.).
Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma - Finito di stampare nel mese di settembre 1990

DEE
8
AGOSTO 1990

UNA CARTA DEI DIRITTI SULL'INFORMAZIONE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

È passato inosservato il 25.mo anniversario della pubblicazione del libro di Marshall McLuhan "Gli strumenti del comunicare" che ha segnato profondamente un'epoca. La rivincita del contenuto/messaggio sul mezzo sembra sempre più farsi strada ed il sistema del "villaggio globale" convive con centinaia di paeselli che sanno selezionare ed esigere contenuti specifici contro processi di massificazione.

In emigrazione si corre il rischio invece di rispolverare ora il motto "Il mezzo è il messaggio". Questo dibattito postumo o le conflittualità tra piccole o grandi testate, micro o macromedia, possono risultare deleteri per le comunità emigrate, già di per sé emarginate o dimenticate nelle loro esigenze vecchie e nuove.

Nell'era dello spettacolo, del disinteresse diffuso e della crescente indifferenza verso un'etica di impegno, il problema più assillante non è tanto la messa in discussione della stampa di emigrazione o le eventuali fusioni ed i collegamenti con gli altri mezzi, quanto piuttosto il mestiere di giornalista di emigrazione che deve dedicare una attenzione precipua agli emarginati, penalizzati dalla grande stampa che scarta le loro esigenze specifiche, le relega in margine alla notizia, se addirittura non le stravolge o strumentalizza.

Non si mette in discussione l'esistenza di modi diversi di concepire un giornale di emigrazione. Le nuove élites chiedono giornali sempre più raffinati e del resto le compagnie pubblicitarie non mancano di favorire questo stampa. Ma accanto a questi mezzi che curano l'immagine, continuano ad esistere richieste di "soggetti deboli", nel senso che non hanno voce per farsi ascoltare, che non hanno pulpito o tribuna da cui lanciare i loro messaggi circa la famiglia, i problemi dell'integrazione, la vita associativa e le attività del privato sociale.

Insomma accanto alla stampa grande e ai grandi giornali, devono poter esistere bollettini di collegamento, giornali "alternativi", ancorati al territorio, alla corresponsabilità del vivere sociale quotidiano, alla narrazione di una storia di solidarietà ed intercultura di base che sta cambiando il volto dell'umanità.

È significativo che siano proprio questi micromedia a dare il segnale che è iniziato un cammino per trasformare il villaggio globale in villaggio solidale.

L'incontro promosso dalla comunità di Capodarco ed i giornalisti del "Gruppo Fiesole" sul tema "Il margine della notizia – informazione ed emarginazione" può offrire spunti di riflessione agli aderenti della FUSIE che stanno preparando il loro Congresso.

Come emergeva dall'incontro della comunità di Capodarco, anche i migranti fanno da sempre parte di quel gruppo di persone i cui bisogni sono spesso ignorati: si rende necessaria nei loro confronti una carta dei diritti sull'informazione che garantisca il rispetto, da parte dei mezzi e degli operatori dell'informazione, dei diritti dei soggetti deboli. Agli emigranti va garantito il pluralismo delle fonti di informazione e delle esigenze specifiche.

Gli operatori dell'informazione in emigrazione si trasformano quindi anche in "operatori della condivisione".

Il villaggio solidale dell'emigrazione vive della speranza che l'incontro fra operatori dell'informazione e il "sommerso sommesso" del volontariato sociale possa contribuire a far entrare a pieno titolo l'emigrazione nel circuito delle comunicazioni sociali.

G. Tassello

DEE FLASH

• "Vi offriamo la bellezza della nostra città e un impegno di vicendevole integrazione, questo è il sentimento che spiega quanto è grande il rispetto che abbiamo per voi". Così il patriarca Marco Cè, intervenuto alla recita del Santo Rosario nella Basilica della Madonna della Salute, **a Venezia**, ha salutato i circa **4.000 filippini** giunti in città **per la tradizionale festa di "santacruzan"**, in onore della Vergine Immacolata. Dopo la benedizione del patriarca, la cerimonia si è conclusa con una processione, sino all'altare, di una schiera di bambini filippini, con in mano gli ornamenti floreali, secondo la tradizione della "santa croce di maggio". Dopo la cerimonia, sul piazzale della basilica della salute si è svolto un buffet con i prodotti tipici della cucina asiatica (Ansa).

• **"L'immigrazione, una chance per l'Europa?"** è stato il tema trattato a Losanna dal sacerdote della diocesi di Lione Christian Delorme nell'ambito delle conferenze sui problemi dell'immigrazione organizzate dal MIR (Movimento internazionale di Riconciliazione) dal 14 al 19 maggio nella Svizzera romanda. Don Delorme ha ricordato che l'Europa è stata spesso al centro di movimenti migratori, fin dalle origini della sua storia. Fortissimo è stato il flusso migratorio all'interno del continente europeo; oggi tuttavia, di fronte ai problemi suscitati dall'immigrazione nei Paesi europei di popoli provenienti dal Terzo Mondo, si parla delle migrazioni intereuropee come di una "immigrazione di vicinato", che non comporta gravi rischi di identità per il popolo ospitante. Si dimentica, però, il trattamento riservato in passato a spagnoli e italiani in Svizzera e in Francia (italiani uccisi in Francia, emigrati italiani, polacchi e di altre nazionalità respinti). Nella Comunità economica europea, ha continuato don Delorme, ci sono oggi circa 2 milioni di disoccupati, mentre continua a crescere il numero degli immigrati. Negli ultimi mesi si sono trasferiti nella Germania Occidentale 750.000 tedeschi orientali, mentre la Germania Federale dichiarava di non poter ospitare gli emigranti provenienti dai Paesi africani. Il problema di fondo è l'accettazione di "diventare colorati". La caduta del muro di Berlino ha portato e continua a portare in Occidente molti abitanti dei Paesi dell'Est, ma questa immigrazione non è vissuta come un trauma. Ben diversa è la reazione all'immigrazione dai Paesi nordafricani e dai Paesi arabi. In Francia, ha ricordato don Delorme, non si sono ancora dimenticate l'invasione degli arabi fermati da Carlo Martello a Poitiers, le crociate e la recente guerra di Algeria. L'immaginario collettivo pone gravi ostacoli alla disponibilità a creare una società aperta, multirazziale, perché vi si oppone qualcosa di irrazionale (Adista, giugno 1990).

• Cifre fornite dal **Ministero della Giustizia giapponese** hanno rivelato che **22.626 stranieri sono stati forzatamente deportati nel 1986**, un aumento del 27% rispetto al 1988, ed il doppio rispetto al 1986. Secondo il Ministero, l'aumento vertiginoso di queste deportazioni va attribuito all'enorme crescita di deportazioni di cinesi giunti in Giappone fingendo di essere rifugiati vietnamiti. Tra questi deportati, 2.349 erano stati trovati con documenti di identità e di viaggio contraffatti (nel 1988 erano stati 616). I "lavoratori illegali", specificati dal Ministero come quei lavoratori senza permesso di lavoro o con visti scaduti, ammontano a 16.608, di cui i filippini sono la maggior parte con 3.740 illegali, pari al 22,5% del totale. Il secondo gruppo in ordine è composto dai lavoratori provenienti dal Pakistan, con 3.170 lavoratori illegali (pari al 19,1%), seguiti dai lavoratori sudcoreani e bengalesi. Tra i deportati, gli uomini sono il 67,2%. Nel frattempo, un gruppo di affaristi ha reso noto un rapporto a metà dello scorso aprile in cui invita il governo a permettere un graduale ingresso di lavoratori stranieri non qualificati nelle industrie più colpite dalla crisi di manodopera locale (AsiaNews - HongKong).

• **I baraccati della metropoli di Manila** hanno nuovamente presentato delle petizioni alla presidente Corazon Aquino perché venga riconsiderato il piano di sfratto per circa 300.000 persone che vivono su terreno dello stato. Le autorità che hanno ingiunto lo sfratto hanno portato come motivazioni la situazione del terreno facilmente soggetto ad allagamenti, ed il bisogno di usare gli stessi terreni per la costruzione di necessarie vie stradali e di nuovi edifici. Una delegazione di baraccati si è incontrata con la presidente Aquino lo scorso 23 aprile chiedendole di sottofirmare una moratoria che ordini alle autorità, alla polizia ed ai militari, di non effettuare alcun sfratto finché non venga approntato un piano di rilocazione della gente, piano da discutere e accettare da tutte le parti in causa. Nelle 300 baraccopoli di Manila vivono 4 milioni di persone, con un flusso annuale di circa 300.000 nuovi arrivi (AsiaNews - HongKong - UCAN).

• **Appena 118 missionari** (di cui solo 51 italiani) a fronte dei quasi 400 mila nostri connazionali che risultavano immigrati **in Svizzera** alla fine dello scorso anno (circa 380 mila fra residenti e annuali e circa 15 mila stagionali), provenienti in maggioranza dalle regioni meridionali, ma anche da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Questi alcuni dei dati resi noti dalle Missioni Cattoliche Italiane (MCI) in Svizzera, preoccupate per la necessità di una nuova evangelizzazione delle nostre comunità di immigrati in un paese in cui, da un lato, il consumismo ha 'corroso' o 'soffocato' i valori etico-religiosi tradizionali e, dall'altro, si diffonde il fenomeno delle sette. Le nostre comunità in territorio elvetico, le più numerose tra quelle degli immigrati nella Confederazione (seguono a grande distanza gli jugoslavi e gli spagnoli con, rispettivamente, circa 160 mila e 130 mila presenze), appaiono infatti prevalentemente stabili ma scarsamente integrate nella vita comunitaria della parrocchia di appartenenza (Adista).

• In precedenza **dalla Russia** venivano in occidente un certo numero di rifugiati, costretti a chiedere asilo per motivi politici o religiosi. D'ora in avanti sembra destinato a venire nei paesi occidentali un numero ben più rilevante di semplici **emigrati per motivi economici**, che verranno costretti alla disoccupazione causata dalla riconversione dell'economia di stato in economia di mercato. 20 o 30 mila già lo hanno fatto clandestinamente nei paesi scandinavi. Si tratterà di 2-3 milioni di lavoratori se le modalità di riconversione del sistema saranno graduali. Saranno invece qualche decina di milioni se verrà adottata una terapia d'urto. Queste le ipotesi del

Ministro del Lavoro dell'URSS, Vladimir Scerbacov, che ha incontrato a giugno a Ginevra i suoi colleghi di una decina di paesi occidentali. A settembre il Soviet supremo si propone di approvare una legge sulla libertà di emigrazione (Migranti-Press).

• La commissione Esteri della Camera, mercoledì 11 luglio, ha deliberato lo svolgimento di due **indagini conoscitive**: una **sulla condizione degli italiani all'estero e** l'altra **in materia di cooperazione allo sviluppo**. Alla riunione della commissione, presieduta dall'on. Flaminio Piccoli, è intervenuto per il governo il sottosegretario agli Esteri Ivo Butini. Il programma di indagine, elaborato dallo stesso comitato permanente sulla base delle risultanze della II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, prevede una serie di audizioni e di missioni (Inform).

• La maggior parte dei governi ignora volontariamente il problema dei **profughi dell'ambiente**. Dati e informazioni sul numero o sul tipo di questi rifugiati non sono stati raccolti nemmeno dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). Eppure – secondo un articolo di Jodi L. Jacobson apparso su un recente numero di «Populi», la rivista del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (UNFPA) – **il loro numero oscilla intorno ai 10 milioni** ed è destinato a crescere rapidamente nei prossimi decenni. Su tutto il pianeta vaste aree stanno diventando inospitali alla vita umana. Il degrado delle terre coltivabili rappresenta la minaccia più grave per l'uomo. Ma altri fattori, inclusi il graduale avvelenamento del suolo e dell'acqua da rifiuti tossici e gli effetti dei disastri naturali aggravati dalle attività dell'uomo aiuteranno ad ingrossare l'esercito dei rifugiati dell'ambiente nonostante la notevole adattabilità dell'uomo alle numerose minacce che mettono in pericolo la sua vita e la sua salute. Circa il 35% della superficie emersa delle terre, si cui vivono più di 850 milioni di persone, è sottoposta – secondo il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) – a vari stadi di desertificazione. Se corrette, le previsioni sui cambiamenti della temperatura del globo dovrebbero far innalzare da 1,4 a 2,2 metri il livello dei mari. Ne basterebbe un metro solo per creare più di 50 milioni di profughi dell'ambiente. Paesi come il Bangladesh o l'Egitto vedrebbero inondate gran parte delle terre abitabili. Lo stato delle Maldive, le cui 1.200 isole non si elevano più di 2 metri sul livello del mare, verrebbe completamente sommerso («Popolazione e Sviluppo», 2, 1990).

• Sempre secondo Jodi L. Jacobson, sono in aumento in tutto il mondo le persone che abbandonano la propria terra a causa del degrado ambientale. Le conseguenze appaiono gravi soprattutto nei paesi in via di sviluppo, dove la maggioranza degli abitanti è dedita all'agricoltura. Lo spopolamento delle campagne e l'inurbamento selvaggio è dovuto "anche" a fattori ambientali. Anzi, secondo l'UNEP (il programma delle nazioni Unite sull'ambiente) in tutto il Terzo Mondo il **degrado ambientale** sarebbe "la **causa prima delle migrazioni** dei contadini che praticano una agricoltura di sussistenza verso gli slums e le bidonville delle principali città" (in: *Abbandonare la propria terra*, State of the World, 1989).

• Oltre **seimila sovietici hanno chiesto di emigrare in Sudafrica** facendone domanda alla rappresentanza diplomatica sudafricana in Finlandia. Lo ha reso noto oggi il capo della rappresentanza sudafricana a Helsinki Johannes Loetter. Loetter dice che le richieste provengono da tutta l'URSS, ma sottolinea che solo il 10% di queste è stato trasmesso a Pretoria perché le norme per emigrare in Sudafrica sono molto selettive. Secondo Loetter le prime richieste sono arrivate nel febbraio scorso e nelle prossime settimane vi saranno le prime risposte (Ansa-AFP, 18.7.90).

• L'arrivo di decine di migliaia di **immigrati ebrei russi in Israele** – 63 mila dal 1989 e forse 150 mila entro la fine di quest'anno – ha accentuato il problema della **scarsità di alloggi** nel paese anche perché ha fatto raddoppiare e perfino triplicare gli affitti delle abitazioni. Il risultato è stata una reazione di protesta di famiglie israeliane, circa un migliaio delle quali, nell'impossibilità di far fronte al maggior costo degli affitti, hanno approntato attendamenti, sorti come funghi in oltre trenta centri del paese, e vi sono andate a vivere. In prospettiva, il problema appare ancora più grave perché lo stato dovrà assicurare alloggi – oltre che posti di lavoro – non solo agli immigrati dall'URSS, il cui potenziale è stimato in oltre due milioni (pari al 60% dell'attuale popolazione ebraica di Israele), ma anche ai senza tetto israeliani per evitare pericolose tensioni sociali (Ansa, 19.7.90).

• Il Vice Presidente del Consiglio, Claudio Martelli, nel corso di un'intervista per il prossimo numero di Oggi (il testo è stato anticipato dalla rivista), risponde a chi ha manifestato timore, dopo gli ultimi avvenimenti in Albania, che l'Italia sia soggetta ad un forte afflusso migratorio da parte di esuli politici. "Nessuno – precisa Martelli – può escludere che nuovi fermenti o ulteriori assestamenti possano provocare altre situazioni come quella di Tirana. Per quanto riguarda questa capitale, comunque, la nostra ambasciata e quelle francese e tedesca sono state chiuse per i necessari restauri e, quindi, anche se l'attività diplomatica sarà assicurata in altro luogo, per un periodo ragionevolmente adeguato il problema non potrà fisicamente verificarsi". **Martelli ricorda** poi **che per i profughi politici**, a differenza degli altri immigrati, **la nuova legge non prevede un numero programmato** o "chiuso", perché "ciò sarebbe contrario a tutte le normative nazionali ed internazionali, cui l'Italia si è adeguata proprio con questa legge. Si tenga comunque presente – sottolinea il Vice Presidente del Consiglio – che dal mese di febbraio il numero delle richieste di asilo è di appena ottocento persone. E di queste richieste alcune sono relative solo ad un periodo di transito" (Ansa, 20.7.90).

• Il **Vescovo luterano** di Sor-Halogaland in Norvegia, F. Gronningsaeter è stato **condannato a 10.000 corone di multa** per diffamazione sostenendo che il decano rurale, il Rev. O. Dahl, era "sleale nei confronti della Chiesa" ed era stato "sviato". O. Dahl aveva accettato di candidarsi al Parlamento nelle liste di un partito anti-immigratorio "Stopp Innvandringen" (Fermare l'immigrazione). La maggioranza dei giudici ha decretato che il gruppo dirigente della Chiesa Norvegese non può obbligare il clero o il laicato in materie politiche o

socio-etiche. Il Rev. Dahl aveva agito da persona privata, non in qualità di decano. Il Vescovo ha fatto ricorso.

• Un gruppo di lavoratori extracomunitari privi di alloggio hanno **occupato un albergo abbandonato a Padova**. Si tratta dell'albergo "Paradiso", chiuso da un anno, situato nei pressi della stazione ferroviaria. Circa 60 persone, che erano costrette a dormire per la strada, hanno forzato le catene che sigillavano la porta e si sono impossessate dell'edificio. Gli occupanti si sono dichiarati pronti a pagare le spese per poter vivere nell'edificio abbandonato e hanno già iniziato a ripulirlo dai calcinacci e dalla polvere. Nelle stanze hanno già portato i materassi usati per dormire all'aperto (A: emigrazione-Veneto, 8 agosto).

• **L'esodo dei cristiani dal Medio oriente**, causato dalla difficile situazione nell'area, è ormai diventato un fenomeno di notevoli proporzioni: è quanto ha sostenuto in una riunione di lavoro il "Consiglio delle Chiese Mediorientali (Mecc, organismo al quale aderiscono le Chiese cristiane cattolica, anglicana-protestante e ortodosse). Nella riunione, tenuta nella città cipriota di Limassol, è stato fra l'altro stimato che attualmente la minoranza cristiana della regione è formata da circa quattordici milioni di residenti. I prelati non hanno fornito molti dati statistici sull'esodo. Si è comunque appreso che sono rimasti solo 45.000 cristiani tra i palestinesi che vivono a Gerusalemme, o nei territori arabi occupati da Israele (complessivamente 1,8 milioni). L'esodo tocca in modo considerevole anche il Libano, sconvolto dalla guerra, e la Giordania. Nel comunicato sui lavori di Limassol, l'esodo è definito "sintomatico di cause più profonde che possono essere trovate nelle situazioni politica, economica e dei diritti umani del Medio oriente" (Avvenire, 15.7.90).

• **La Regione Piemonte ospiterà 40 profughi albanesi**. "È un gesto di solidarietà al quale la nostra Regione non poteva certo sottrarsi" ha precisato l'Assessore alla Immigrazione Giuseppe Cerchio che ha informato la Giunta regionale nel corso della sua prima seduta. "Insieme alle altre Regioni italiane – ha continuato Cerchio – nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni abbiamo convenuto che non era accettabile consentire che l'odissea dei profughi albanesi continuasse con la permanenza nel campo di raccolta a Brindisi in cui sono obiettivamente difficili le condizioni di vita" (Regione Piemonte-Inf. 31.7.90).

• Gravi sono ancora gli **ostacoli** frapposti dai Paesi membri della Cee **alla libera circolazione dei cittadini comunitari**. Tra le categorie colpite da queste restrizioni figurano anche i pensionati e gli studenti. Per essi l'Assemblea del Parlamento Europeo ha chiesto la concessione di facilitazioni così come un trattamento meno discriminante nei confronti dei cittadini originari dei paesi extracomunitari (Europa Oggi, 6, 1990).

• La realizzazione del mercato unico comporta l'attuazione parallela e sollecita della dimensione sociale nella CEE, ed in tale ambito non si può escludere un gruppo di **8 milioni di immigrati extracomunitari** che **lavorano e vivono legalmente nella Comunità**. Tale fenomeno migratorio tende ad ingigantirsi, e diventare un problema strutturale, in seguito ai recenti sviluppi dell'Europa centrorientale e all'aggravarsi della situazione nei paesi in via di sviluppo. Partendo da tali considerazioni, e approvando con 150 voti a favore, 14 contrari e 22 astensioni una risoluzione sull'argomento, l'Assemblea giudica necessario ed urgente affrontare il problema a livello comunitario onde pervenire ad una definizione della politica comune in materia che prenda in considerazione l'ingresso e il soggiorno dei lavoratori nei paesi della CEE, compreso il diritto alla riunificazione della famiglia; la libera circolazione delle persone nel territorio comunitario; l'accesso all'occupazione e le condizioni di vita, di lavoro e di alloggio; i diritti e le protezioni sociali; il diritto all'istruzione, alla formazione e alla qualificazione sociale; la situazione delle donne provenienti dai paesi terzi; il diritto di voto alle elezioni locali (Ib.).

• Si prevede che saranno circa **150.000** coloro che **emigreranno da Hong Kong prima del 1997** verso gli USA, il Canada e l'Australia. Il Canada concede già 23.000 visti annuali agli abitanti della Colonia e sei Province su 10 hanno uffici di reclutamento in Hong Kong con l'intento di attirare i migliori candidati, cioè persone molto ricche, con un evelato grado di preparazione scolastica e con legami commerciali dal potenziale enorme (UPI).

• Secondo il Rapporto annuale dell'Ispettorato del Lavoro **in** Olanda sarebbero **dai 50 ai 100 mila i lavoratori irregolari** a cui vanno aggiunti circa 30 mila stagionali irregolari. L'anno scorso erano stati multati 444 datori di lavoro per aver impiegato 1.676 lavoratori stranieri irregolari.

• Il Sindaco di **Monaco**, la sig.ra Csampai, durante la Quarta Assemblea Generale della Consulta per gli Stranieri ha sostenuto il **diritto di voto degli stranieri** residenti alle elezioni amministrative nonché l'elezione diretta dei delegati alla Consulta per gli stranieri.

• Igino Michieletto, eletto a tempo di record nel comune di Scorzè, in una intervista a "La vita del popolo" di Treviso, ha dichiarato: "Io ho già istituito un assessorato alle problematiche emergenti: pace, internazionalismo, migrazioni, rapporti con il terzo mondo. Perché credo che un'Amministrazione comunale operi nel locale, ma debba avere una visione complessiva sul mondo. Per quanto riguarda gli altri obiettivi, sarà importante innanzitutto far funzionare l'ordinaria amministrazione e gestire bene i servizi che già esistono" (La vita del popolo, 17.6.90).

• I risultati di un recente sondaggio sull'atteggiamento della **popolazione svizzera** nei confronti degli stranieri evidenziano un **aumento di xenofobia**. Soltanto il 41% degli svizzeri ha una opinione positiva degli stranieri contro il 61% di dieci anni fa.

• **Il Regno Unito ospita circa 565.000 studenti esteri** che contribuiscono annualmente 1 miliardo di sterline all'economia inglese. Tuttavia, da un indagine di R. Hughes pubblicata dal Overseas Students Trust (Homes far from home) risulta che spesso sono trattati male, sono sottoposti a condizioni di vita disagiate e respirano un'atmosfera di pregiudizio razziale e paura di violenze.

a cura di **G. Tassello**

COMITATI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Norme di modifica ed integrative della legge 8 maggio 1985, n. 205, sui comitati dell'emigrazione italiana

Art. 1.

1. Nel titolo e nel testo della legge 8 maggio 1985, n. 205, la dizione comitati dell'emigrazione italiana è sostituita dalla seguente: «comitati degli italiani all'estero».

Art. 2.

1. L'articolo 1 della legge 8 maggio 1985, n. 205, è sostituito dal seguente:

«Art. 1. – (*Istituzione dei comitati degli italiani all'estero*) – *1.* Presso ciascun ufficio consolare di prima categoria, e le agenzie consolari nella cui circoscrizione risiedono almeno tremila cittadini italiani, è istituito un comitato degli italiani all'estero.

2. Nei Paesi in cui risiedono almeno 3.000 cittadini italiani e nei quali non siano istituiti uffici consolari di prima categoria, il comitato degli italiani all'estero è costituito presso la missione diplomatica. In tal caso, le funzioni assegnate dalla presente legge agli uffici consolari vengono svolte dalla cancelleria consolare esistente presso la competente missione diplomatica e sono esercitate da un funzionario della cancelleria stessa, all'uopo delegato dal capo missione».

Art. 3.

1. L'articolo 2 della legge 8 maggio 1985, n. 205, è sostituito dal seguente:

«Art. 2. – (*Compiti dei comitati degli italiani all'estero*) – *1.* Il comitato promuove – in collaborazione con l'autorità consolare ed enti, associazioni e comitati operanti nell'ambito della circoscrizione – idonee iniziative nelle materie attinenti alla vita sociale e culturale, all'assistenza sociale e scolastica, alla formazione professionale, alla ricreazione, allo sport ed al tempo libero della comunità italiana residente nella circoscrizione.

2. L'autorità consolare indice, di propria iniziativa o su richiesta del comitato, riunioni congiunte tra l'autorità consolare stessa ed il comitato per l'esame di iniziative e progetti specifici ritenuti di particolare importanza per la comunità.

3. Il comitato inoltre, nell'ambito degli ordinamenti e a seconda delle situazioni locali, coopera con l'autorità consolare nella tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini emigrati; nel rispetto delle norme previste dall'ordinamento locale e dalle norme del diritto internazionale e comunitario, con particolare riguardo alla difesa dei diritti civili garantiti ai lavoratori italiani dalle disposizioni legislative applicabili nei singoli Paesi, il comitato segnala alla predetta autorità consolare, affinché vengano esperiti tutti gli interventi necessari, le eventuali violazioni delle convenzioni e delle norme internazionali che colpiscano i nostri connazionali; il comitato, sempre nell'ambito degli ordinamenti del Paese ospitante, collabora con l'autorità consolare mediante una idonea azione di stimolo e di informazione, nella vigilanza sull'osservanza dei contratti di lavoro, sulle condizioni di sicurezza e di igiene nel luogo di lavoro, sulle condizioni abitative e sull'inserimento dei figli degli italiani all'estero nelle strutture scolastiche locali, nonché sull'effettiva attuazione delle leggi, iniziative e provvidenze, predisposte dal Paese che ospita, a favore degli immigrati nel settore culturale, ricreativo, sportivo e del tempo libero, sia per favorire la migliore integrazione dei nostri connazionali nelle società di accoglimento, sia per mantenere i loro legami con la realtà politica e culturale italiana e la diffusione della storia, della tradizione e della lingua italiana.

4. L'autorità consolare deve richiedere al comitato pareri, proposte e raccomandazioni sulle iniziative che intende intraprendere nelle materie di cui al presente articolo.

5. Per l'attuazione dei compiti previsti dal presente articolo, i comitati possono dotarsi di autonomi e differenziati regolamenti interni, in relazione alle situazioni locali ed alle priorità emergenti. I regolamenti potranno riguardare anche la materia delle spese di funzionamento di cui all'articolo 4 della presente legge, compresi i rimborsi spese».

Art. 4.

1. Dopo il terzo comma dell'articolo 3 della legge 8 maggio 1985, n. 205, è inserito il seguente:

«La disposizione di cui al secondo comma non si applica ai contributi erogati agli enti, aventi sede centrale in Italia, che svolgano all'estero le attività di cui al presente articolo anche attraverso proprie emanazioni locali, per le quali non siano state presentate richieste di contributo nelle circoscrizioni consolari in cui esse operano».

Art. 5.

1. L'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 8 maggio 1985, n. 205, è abrogato.

Art. 6.

1. All'articolo 5 della legge 8 maggio 1985, n. 205, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«In deroga al disposto del secondo periodo del quinto comma dell'articolo 4, può essere utilizzato personale assunto con rapporto di lavoro subordinato privato per coadiuvare il presedente del comitato nello svolgimento delle sue funzioni».

Art. 7.

1. Dopo il secondo comma dell'articolo 6 della legge 8 maggio 1985, n. 205, è inserito il seguente:

«Non sono eleggibili i dipendenti dello Stato che prestano servizio presso le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari nel Paese in cui si svolgono le elezioni».

Art. 8.

1. Il primo ed il secondo comma dell'articolo 7 della legge 8 maggio 1985, n. 205, sono sostituiti dai seguenti:

«Oltre ai membri eletti di cittadinanza italiana di cui all'articolo 6, possono far parte del comitato degli italiani all'estero, per cooptazione, previo assenso delle autorità locali, i cittadini stranieri di origine italiana in misura non eccedente un terzo dei componenti il comitato eletto per i paesi europei e due terzi per quelli extraeuropei.

A tal fine le associazioni della comunità italiana che operino nella circoscrizione consolare da almeno cinque anni, previa verifica del comitato, designano nell'osservanza dei rispettivi statuti, un numero di cittadini stranieri di origine italiana complessivamente pari ad almeno il doppio dei membri da cooptare».

Art. 9.

1. Al primo comma dell'articolo 8 della legge 8 maggio 1985, n. 205, le parole: «tre anni», sono sostituite dalle seguenti: «cinque anni».

Art. 10.

1. Dopo il primo comma dell'articolo 8 della legge 8 maggio 1985, n. 205, è inserito il seguente:

«Qualora la loro elezione sia, per qualsiasi motivo, avvenuta in tempi tali che la scadenza del mandato non coincida con quella dei componenti della generalità dei comitati, la durata in carica dei componenti così eletti non potrà protrarsi oltre il limite previsto per questi ultimi».

Art. 11.

1. L'articolo 13 della legge 8 maggio 1985, n. 205, è sostituito dal seguente:

«Art. 13. – (*Elettorato attivo*) – *1.* Hanno diritto al voto i cittadini italiani iscritti negli schedari di cui all'articolo 6, comma 6, della legge 27 ottobre 1988, n. 470, che siano residenti da almeno sei mesi nella circoscrizione consolare e che siano elettori ai sensi del testo unico delle leggi recanti norme per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, e successive modificazioni».

Art. 12.

1. L'articolo 14 della legge 8 maggio 1985, n. 205, è sostituito dal seguente:

«Art. 14. – (*Elenco degli elettori*) – *1.* Presso ogni ufficio consolare è compilato un elenco degli elettori, ove vengono registrati il cognome, il nome, la data e il luogo di nascita, nonché la data di assunzione della residenza nel territorio della circoscrizione consolare di ciascun elettore.

2. L'iscrizione avviene d'ufficio sulla base dello schedario di cui all'articolo 6, comma 6, della legge 27 ottobre 1988, n. 470.

3. L'elenco è pubblico ed è aggiornato periodicamente dall'ufficio consolare.

4. La iscrizioni si chiudono il trentesimo giorno precedente le elezioni.

5. Tuttavia i cittadini che non risultino iscritti negli elenchi possono comprovare il possesso dei requisiti di cui all'articolo 13 mediante dichiarazione sostitutiva resa ai sensi dell'articolo 2 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, anche successivamente al termine di cui al comma 4, ovvero resa nei locali del seggio, il giorno della votazione, davanti al Presidente del seggio stesso».

Art. 13.

1. All'articolo 19 della legge 8 maggio 1985, n. 205, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«Ai presidenti dei seggi, agli scrutatori ed ai segretari spetta un'indennità stabilita con decreto del Ministro degli Affari Esteri di concerto con il Ministro del Tesoro.

Per l'attuazione del presente articolo è autorizzata nell'anno 1991 la spesa di lire 2.280 milioni cui si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno 1990 all'uopo utilizzando, per corrispondente importo, la quota relativa all'esercizio finanziario 1991 dell'accantonamento "Interventi vari di competenza del Ministero degli Affari Esteri, ivi compresi il riordinamento del Ministero, il potenziamento del servizio diplomatico consolare ed i provvedimenti in campo sociale e culturale all'estero".

Il Ministro del Tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Art. 14.

1. Dopo il terzo comma dell'articolo 24 della legge 8 maggio 1985, n. 205, è inserito il seguente:

«Il Ministro degli Affari Esteri, sentito il Consiglio generale degli italiani all'estero, può, con proprio decreto, attribuire gli stessi compiti previsti dalla presente legge per i comitati degli italiani all'estero, a comitati sorti spontaneamente in Paesi ove risiedano comunità di cittadini italiani superiori alle 3.000 persone e che abbiano composizione e finalità analoghe a quelle dei comitati eletti in base alla presente legge».

Art. 15.

1. Con decreto del Presidente della repubblica, su proposta del Ministro degli Affari Esteri, di concerto con il Ministro dell'Interno, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono emanate le norme di esecuzione a modifica del regolamento approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 6 settembre 1985, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 251 del 24 ottobre 1985.

Art. 16.

1. Lo svolgimento delle elezioni per il rinnovo dei comitati dell'emigrazione italiana è rinviato rispetto al termine previsto dall'articolo 1, comma 1, della legge 17 gennaio 1990, n. 5. Le elezioni dovranno avere luogo entro il mese di giugno 1991.

2. I componenti dei comitati dell'emigrazione italiana restano in carica fino all'entrata in funzione dei nuovi comitati.

Art. 17.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

MOVIMENTO MIGRATORIO ITALIANO CON L'ESTERO

Gli ultimi dati ISTAT

I dati sugli espatriati e rimpatriati italiani nel 1988 (vedi tabella) confermano la tendenza alla diminuzione dei flussi che ha caratterizzato l'ultimo ventennio ed è "esplosa" come fenomeno giornalistico nel 1975, quando gli espatriati superarono i rimpatriati di più di 30 mila unità. Questo saldo positivo, peraltro, rapidamente si ridusse (già l'anno successivo si era dimezzato) e negli anni ottanta si era giunti praticamente ad un saldo zero con un alternarsi di modesti valori positivi e negativi, di fronte ad un movimento di 50-60 mila unità in "uscita" e più o meno altrettante in "entrata".

Per limitarci agli ultimi quattro anni ricorderemo che gli espatriati sono passati da 66.737 nel 1985 a 49.381 nel 1988 ed i rimpatriati da 67.277 a 49.102.

Queste cifre stanno ad indicare, o meglio a ribadire, che l'emigrazione italiana si è certamente dimensionata. Essa però ha soprattutto cambiato volto e caratteristiche, con maggiore accentuazione di un certo pendolarismo e con la accresciuta importanza dell'emigrazione tecnologica.

Movimento migratorio italiano: 1985-1988

Paesi e zone geografiche	Espatriati				Rimpatriati				Saldi			
	1985	1986	1987	1988	1985	1986	1987	1988	1985	1986	1987	1988
Germania (RFT)	21.092	19.793	17.921	16.699	22.597	18.091	16.750	15.611	1.505	-1.702	-1.171	-1.088
Francia	4.057	3.808	3.274	2.920	3.814	3.118	3.195	2.448	-243	-690	-79	-472
Regno Unito	2.350	1.710	1.770	1.546	1.846	1.727	1.604	1.584	-504	17	-166	38
Benelux	3.487	2.861	2.467	2.191	3.351	2.623	2.500	2.116	-136	-238	33	-75
Altri Paesi CE	574	1.033	1.196	1.118	364	701	800	751	-210	-332	-396	-367
Comunità Europea	31.560	29.205	26.628	24.474	31.972	26.260	24.849	22.510	412	-2.945	-1.779	-1.964
Svizzera	17.091	14.021	13.587	12.076	17.136	13.866	13.167	12.012	45	-155	-420	-64
Altri Paesi	1.935	1.421	1.583	1.374	1.311	951	1.092	1.218	-624	-470	-491	-156
EUROPA	50.586	44.647	41.798	37.924	50.419	41.077	39.108	35.740	-167	-3.570	-2.690	-2.184
Canada	1.818	1.391	1.300	906	1.421	1.110	980	842	-397	-281	-320	-64
U.S.A.	3.541	3.062	2.844	2.580	3.155	3.044	2.494	2.252	-386	-18	-350	-328
Venezuela	890	723	600	568	1.252	1.062	1.074	925	362	339	474	357
Brasile	545	502	522	508	622	571	641	717	77	69	119	209
Argentina	882	852	885	887	1.244	1.265	1.494	2.075	362	413	609	1.188
Altri Paesi	904	750	845	873	880	967	945	953	-24	217	100	80
AMERICA	8.580	7.280	6.996	6.322	8.574	8.019	7.628	7.764	-6	739	632	1.442
AFRICA	4.345	3.383	3.413	3.051	5.020	4.399	4.188	3.588	675	1.016	775	537
ASIA	1.983	1.499	1.330	1.208	2.341	1.839	1.734	1.349	358	340	404	141
OCEANIA	1.243	1.053	1.057	876	923	672	625	661	-320	-381	-432	-215
TOT. OLTREMARE	16.151	13.215	12.796	11.457	16.858	14.929	14.175	13.362	707	1.714	1.379	1.905
TOTALE GENERALE	66.737	57.862	54.594	49.381	67.277	56.006	53.283	49.102	540	-1.856	-1.311	-279
RIPART. GEOGRAF.												
Italia Settentrionale	25.623	22.351	23.667	20.357	24.253	21.091	21.801	19.872	-1.370	-1.260	-1.866	-485
Italia Centrale	5.343	4.894	4.804	4.554	6.628	6.270	5.969	5.593	1.285	1.376	1.165	1.039
Italia Meridionale	24.026	20.522	18.921	16.520	25.084	20.490	18.309	16.155	1.058	-32	-612	-365
Italia Insulare	11.745	10.095	7.202	7.950	11.312	8.155	7.204	7.482	-433	-1.940	2	-468
TOTALE GENERALE	66.737	57.862	54.594	49.381	67.277	56.006	53.283	49.102	540	-1.856	-1.311	-279

Fonti: elaborazioni Migranti-Press su dati ISTAT.

L'anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero

I dati resi noti in questi giorni sull'andamento delle iscrizioni anagrafiche dei connazionali residenti all'estero (vedi tabella) inducono a confrontare l'immane sforzo di uomini e mezzi finanziari impegnati in questo programma e l'esiguo numero di iscritti: non si può non provare una certa delusione.

L'impresa corre anzi il rischio di rivelarsi più ostica del previsto non solo per la complessità dei moduli da riempire ma soprattutto perché, se gestita in modo asettico, tende ad accrescere il divario tra le comunità emigrate e le istituzioni e crea ulteriori incomprensioni e dissapori tra cittadini con passaporto italiano ed emigrati che si sono naturalizzati nel paese ospitante.

I risultati mettono soprattutto in luce l'inadeguatezza della rete consolare: sarebbe pretestuoso esigere l'adempimento di un dovere civico quando le distanze dalle sedi consolari sono ragguardevoli e non si vuole assolutamente ipotizzare un sistema legale che favorisca una raccolta diversa dei dati.

Si corre così il pericolo di vanificare un progetto quanto mai necessario ed urgente per comprendere la consistenza reale delle comunità emigrate.

Stupisce non poco la scarsa volontà a preparare un indirizzario provvisorio magari attingendo alle fonti INPS o anche, superando un'atavica incomprensione nei confronti delle associazioni, agli elenchi dei soci.

La ritrosia a collaborare con le forze del privato sociale o la paura delle associazioni a fornire indirizzi utili si rivelano assurde quando è in questione un bene prezioso a favore della comunità. Oltretutto una conoscenza autentica della consistenza della comunità italiana all'estero favorisce, oltreché una programmazione adeguata del futuro, specialmente la vera democrazia in emigrazione.

Stiamo pagando per la carenza di dialogo tra istituzioni e chi è in contatto diretto con le persone emigrate. Ancora una volta l'aver tralasciato di utilizzare più massicciamente la stampa di emigrazione, le stazioni radio, i patronati e le associazioni per rendere plausibile questa operazione, può voler significare un'altra cattedrale migratoria nel deserto dell'indifferenza.

Del resto c'è chi sostiene che di fronte ad una apatia diffusa nei confronti dell'emigrazione, gli italiani all'estero non fanno che comportarsi di conseguenza; è una profezia che si autoadempie.

È tempo di aiutare le istituzioni immettendo nelle comunità emigrate la voglia di partecipare all'operazione anagrafe. Ma è anche tempo da parte delle istituzioni di riprendere il dialogo con il mondo associativo per garantire il successo di progetti degni di lode.

G. Tassello

Alla data del 25 maggio di quest'anno risultavano iscritti d'ufficio 103.528 persone su 5.049.617 connazionali, con passaporto italiano, residenti all'estero, mentre appena 59.140 sono stati coloro che hanno effettuato volontariamente l'iscrizione all'anagrafe. Considerati per aree geografiche i dati risultano così suddivisi:

Aree geografiche	residenti 1987	iscrizioni volontarie	iscrizioni d'ufficio	Totale iscrizioni
Europa	2.125.695	35.354	86.626	121.980
Asia	16.413	1.145	417	1.562
Africa	84.843	4.584	6.271	10.855
America del Nord	423.374	8.197	4.488	12.685
America C. e Messico	13.909	382	176	558
America del Sud	1.798.088	5.055	4.071	9.126
Oceania	587.295	4.423	1.479	5.902
Totale	5.049.617	59.140	103.528	162.668

Fonte: AISE.

La politica culturale italiana all'estero

La morte annunciata del Centro pedagogico-didattico per la Svizzera

Riceviamo e volentieri pubblichiamo una lettera del presidente del Centro pedagogico-didattico per la Svizzera. In occasione dell'indagine conoscitiva condotta dal Comitato Permanente per l'emigrazione della Camera, siamo certi che i parlamentari non mancheranno di analizzare i risultati e le lacune della politica culturale italiana all'estero. L'estinzione di uno dei momenti più qualificanti della storia della sperimentazione didattica in emigrazione non può non destare perplessità che speriamo vengano al più presto chiarite.

Cari amici, è con profondo dolore che partecipo la scomparsa del Centro pedagogico-didattico per la Svizzera, anche se manca ancora una dichiarazione ufficiale del Ministero degli Affari Esteri Italiano. Cessa così la sua attività quello strumento di partecipazione creato su una larga base di consenso sociale e di alta professionalità del quale il Governo italiano si è vantato nel passato in sede di trattative bilaterali col Governo svizzero, che è stato riconosciuto e sovvenzionato da organizzazioni internazionali come il Consiglio d'Europa e l'OCSE, che è citato come modello nel disegno di legge di riforma della legge 153. Più che la volontà di qualche funzionario, è stata la strategia del silenzio e della non assunzione di responsabilità da parte della burocrazia romana a determinare l'attuale situazione. Vorrei tentare di dare qualche spiegazione in merito alla triste vicenda.

Da parte ministeriale abbiamo due soli recenti pronunciamenti. Uno è scritto, del gennaio c.a., col quale la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero (DGEAS) assicura sostanzialmente ai membri del CPD: dichiaratevi ente privato e tutto vi sarà dato. Il secondo, del 4 maggio, è quello verbale del cons. Giovanni Germano il quale ha invitato il CPD a rivolgersi alla Nestlé per avere quei finanziamenti che il MAE non ha più a disposizione per il CDP. Non si fanno convenzioni con gli enti privati. Dei distacchi, poi, non se ne parla. Attendiamo ancora conferme scritte che questa è la linea ministeriale che smentisca le assicurazioni precedenti, dopo che per mesi ne abbiamo atteso, ma invano, la concretizzazione. Se risposta ci sarà, sarà il solito telegramma anonimo che non avrà il coraggio di dire "NO", ma continuerà la tattica del "NI" per costringere il CPD alla resa per stanchezza o per fame. È lo stile al quale siamo abituati: uno stile inaccettabile.

Un CPD nato da dieci anni per volontà dell'Amministrazione (Mae e Ambasciata) e dall'Amministrazione autorizzato e finanziato per nove anni, anche se ciò soltanto sul piano sperimentale fino al 28 marzo del 1989 quando si è scoperto che non esisteva una esplicita legge istitutiva. In quella data, la prof.ssa Eloisa Ricatti, dopo un anno e mezzo di fruttuosa e, da parte nostra, leale collaborazione tra CPD e Ispettorato tecnico, faceva sapere, tramite lettera all'allora Presidente professor Cremonte, di non poter far parte del CPD in quanto "l'Ispettore tecnico svolge funzioni di promozione, coordinamento, assistenza tecnica e di controllo su tutte le attività del settore educativo e quindi, anche del CPD quale ente di diritto privato".

Da allora la situazione è precipitata sotto l'azione concentrica dell'Uff. V DGEAS che da Roma destabilizzava il CPD sul piano giuridico istituzionale e lo condizionava su quello finanziario, mentre, in Svizzera l'Ispettorato, in aperta contrapposizione con l'Ambasciata, chiudeva gli spazi tecnico operativi del CPD. Il voltafaccia di alcuni dirigenti che collaboravano o avevano collaborato col CPD ha fatto il resto.

Più volte abbiamo chiesto per iscritto alle supreme autorità romane: *ad quid perditio haec?* La stessa domanda ci è stata rivolta da molte parti. Non abbiamo ricevuto mai una risposta mentre da parte nostra, almeno in negativo, possiamo avanzare qualche ipotesi. Si è voluta la chiusura del Centro:

– **NON per motivi di risparmio**. Infatti il CPD considerata la mole e la qualità del lavoro svolto, grazie a una oculata amministrazione e un saggio uso delle risorse, anche del volontariato, ha reso un servizio oltremodo economico. Il deficit di chiusura è minimo se si pensa che non è ancora giunto il saldo del contributo MAE per il 1989, anche se è in arrivo ancora tramite il Consolato, malgrado un serio "parere" del Contenzioso del MAE dell'85 (che scusa porterà ancora il consigliere Germano che parlò di esaurimento di appositi formulari?). Se risparmi andavano e vanno fatti, ben altri settori andavano toccati, come, per esempio, riconsiderando il numero e l'utilità di uffici scolastici in sovrannumero e piuttosto costosi... In ogni modo, la questione doveva essere stata risolta avendo il 4 marzo, l'Assemblea del CPD eseguito quanto aveva richiesto il MAE. Oppure era stato tutto un gioco di ricatti e false promesse?

– **NON per motivi giuridico-istituzionali**. È stato ampiamente dimostrato come il CPD sia nato non contro la legge, ma in mancanza di una legge, e per andare incontro a bisogni reali che perdurano. Per "azzerare la situazione in Svizzera", ha fatto comodo un "parere" del Contenzioso, disinformato e disinformante, si è giocato con circolari e con accordi contrapponendoli artatamente al CPD solo per destabilizzare il CPD stesso, mentre la coesistenza era possibile, anzi, sarebbe ancora necessaria. Il Centro poteva essere, oltre alle sue funzioni, lo strumento operativo dei Collegi dei Docenti, proprio perché, ancor prima dei citati accordi, erano stati i Docenti e i Dirigenti, oltre all'Ispettorato, a volere e a condurre avanti il Centro.

– **NON per motivi partitici**. Infatti il CPD si è sempre dimostrato al di sopra di ogni mena politica, distinguendosi solo per l'impegno generoso dei suoi membri e l'alta professionalità del lavoro prodotto. Ciò malgrado la tardiva opposizione di personaggi di un certo partito politico...

– **NON per errori** fatti nella realizzazione dei fini statutari in quanto sia da parte italiana che svizzera sono venuti solo elogi. Qualche critica del senno di poi da parte di qualche ufficio o da qualche dirigente è puramente strumentale.

– **NON per cattiva amministrazione** o per mancata approvazione dei progetti in quanto tutto è stato sempre controllato e approvato dagli organi statutari e da quelli dello Stato che vigilava con la dovuta pignoleria. Lo stesso programma del 1990 è stato approvato dall'Ispettorato di Berna, anche se si è stati costretti ad inviarlo a Roma, tramite l'Ambasciata per ben tre volte in date successive in quanto si perdeva, come si sono "perduti" tanti altri documenti riguardanti il CPD, sia negli archivi della Farnesina che dell'Ambasciata di Berna. Tutte cose più volte denunciate per iscritto, ma senza mai avere una risposta.

– **NON per un improvviso disamore della politica emigratoria** del nostro governo. Almeno stando alle affermazioni pubbliche dello stesso presidente Andreotti che ci ha onorati di una recente visita in Svizzera, e anche se nuovi comprensibili amori sono scoppiati per terre lontane, ma più gratificanti, forse, sul piano elettoralistico, con l'alibi di aiutare paesi più poveri e sfortunati della pingue Svizzera, nella ricca Europa.

Allora? *AD QUID PERDITIO HAEC? CUI PRODEST? Domande amare che attendono sempre una risposta da chi di dovere.*

Vorrei concludere con due note. La prima riguarda le affermazioni contenute in questa lettera. Possono essere considerate affrettate e frutto di uno sfogo personale. Eppure sono ben meditate e possono essere suffragate da un'abbondante documentazione, parte già in circolazione e parte a disposizione negli archivi del CPD. Gradirei che mi fossero fornite rettifiche e/o integrazioni in proposito, nel caso di omissioni e/o inesattezze. Sono pronto all'autocritica.

La seconda nota riguarda l'espressione della mia personale stima e considerazione per il lavoro altamente professionale e da tutti apprezzato, svolto in questi dieci anni dalla coordinatrice e animatrice del Centro, la prof.ssa Vittoria Cesari, che purtroppo ha cessato il suo rapporto di lavoro col CPD il 31 maggio c.m. Grazie a tutti gli esperti che hanno servito il Centro. Tra gli altri ricordo Brusa, Compagnoni, Cattaneo, i coniugi Metelli, lo staff dello Iard di Milano...

Un saluto ai membri dell'assemblea e alla classe dei nostri insegnanti di ogni grado: le insegnanti di scuola materna, i docenti dei corsi professionali, delle scuole non statali, oltre evidentemente quelli dei "Corsi di lingua e cultura". Tra questi vengono particolarmente elogiati i docenti Giuseppina Berto e Vincenzo Medde, esemplari nel loro intelligente servizio come distaccati presso il Centro: sono stati anch'essi costretti a ritirare la loro

disponibilità al servizio distaccato presso il CPD per l'anno scolastico 1990/91 non avendo avuto conferma dal MAE neppure per l'anno che scade ora. Un grazie alla Dott.ssa Fiorella Montefiori per la rivista InterDIALOGOS. Un ricordo particolare per il lavoro svolto nel passato da quell'ottimo Ispettore che è stato il professore Aimo, che tutti ricordiamo con riconoscenza e affetto.

Un grazie all'Ambasciatore Solari Bozzi e a tutti i funzionari d'Ambasciata passati e presenti, ai Consoli e a molti dirigenti scolastici che, vivendo dall'interno le esigenze del mondo dell'emigrazione, hanno voluto e sostenuto il CPD in questi dieci anni. Ciò senza dimenticare anche funzionari ministeriali particolarmente illuminati che nel passato hanno abbinato la loro fedeltà allo Stato, a una intelligente visione politica per un autentico servizio alla comunità, come l'Ambasciatore Migliolo, il ministro Sica e pochi altri. Un grazie alle autorità e al mondo della scuola svizzeri per la stima dimostrataci e per l'aiuto dato al nostro lavoro decennale. Qualcuno e molto in alto, dovrà scusarsi con loro per quel che è successo. Io, per conto mio, lo faccio con profonda e sincera umiltà. Un saluto anche alle forze sociali dell'emigrazione che purtroppo, non sono riuscite a difendere questa loro conquista partecipativa. Uno smacco in più per la nostra emigrazione. Da parte mia, mi sono reso disponibile per questo stesso servizio. Ora che non sono più utile in questo settore, mi ritiro chiedendo scusa a tutti per tutto quello in cui avessi mancato.

Si chiude con la coscienza di aver contribuito a creare qualcosa che ha reso tutti un po' più ricchi, anche se la chiusura del Centro ci rende tutti un po' più poveri.

Sempre cordialmente vostro
Don Giuseppe Panciera

LE NUOVE GENERAZIONI E LA TERRA D'ORIGINE

Il 22 luglio 1990 si è tenuto a Pian del Cansiglio il convegno internazionale su "Le nuove generazioni e la terra d'origine". La "novità" del convegno – che ha visto la partecipazione di oltre duemila persone – è stata il documento unitario delle due maggiori associazioni provinciali del Veneto "Trevisani nel mondo" e "Bellunesi nel mondo". Pubblichiamo il testo che denota la volontà creativa e solidale di un volontariato spesso ignorato dagli apparati ufficiali.

Dalla Seconda Conferenza Nazionale di Roma ad oggi: luci ed ombre

Un occhio attento verso il mondo giovanile dell'emigrazione e i suoi rapporti con la terra d'origine non può prescindere dall'evidenziare alcuni grossi nodi che ancora assillano i nostri emigranti.

Proprio lo scioglimento di tali nodi appare come la premessa fondamentale per continuare un rapporto proficuo con le nuove generazioni, poiché solo il soddisfacimento delle legittime istanze degli emigranti potrà dare sicurezza ai più giovani, maggiori possibilità di contatti e migliori prospettive di un futuro eventuale inserimento nel tessuto socio-economico della loro terra d'origine. La Conferenza Nazionale di Roma, tenutasi alla fine del 1988, aveva proposto parecchi temi da sviluppare e problemi da risolvere.

Sono stati varati i provvedimenti su anagrafe, censimento, riforma di comitati consolari, istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'estero.

Ma che cosa si è fatto per la doppia cittadinanza e il diritto di voto? Perché i relativi provvedimenti sono tuttora giacenti, con rischio di ammuffire, in attesa di essere discussi in aula? Altro problema. L'attenzione delle pubbliche istituzioni nei confronti dell'emigrazione come si estrinseca? Perché vi sono sostanziali disparità di trattamento da Regione a Regione in ordine agli stanziamenti a favore delle iniziative per l'emigrazione?

La Regione Veneto, con le sue leggi, rimane comunque in una buona posizione in tale classifica. Ma ci domandiamo perché altre Regioni abbiano la possibilità di varare maggiori interventi finanziari, pur non avendo notoriamente un'economia più florida della nostra ed in presenza di un fenomeno migratorio più modesto di quello veneto.

Meno silenzio più attenzione

Considerando le vaste problematiche legate al rientro forzato, o a quello per fine carriera lavorativa, rileviamo che verso tali fenomeni c'è una sorta di rimozione psicologica da parte dell'opinione pubblica e degli organi preposti.

Nodi cruciali sono: l'alloggio, la pensione, i regimi fiscali sui redditi e relative pensioni conseguiti all'estero, le agevolazioni per attività produttive, l'impatto psicologico con il paese d'origine, l'utilizzo di un enorme patrimonio di umanità e professionalità.

Di fronte a questo ventaglio di problemi chiediamo la ragione del sistematico frapporsi di una barriera di silenzio. Perché, ad esempio, non si dà all'ex-emigrante rientrato la pari opportunità di partecipare alla vita della collettività? Anzi, perché non si instaurano delle corsie preferenziali? Tali corsie non sarebbero corsie indiscriminate al limite dell'anticostituzionalità, bensì un giusto riconoscimento per tanti anni di lavoro ed anche per tanti sacrifici patiti all'estero.

Una convenzione per nuove speranze

Sempre in questo ambito non possiamo non considerare le nuove drammatiche situazioni createsi in alcuni paesi. Ci riferiamo al Sudamerica, particolarmente all'Argentina e al Venezuela; alla Germania che si apre al di là dell'abbattuto muro di Berlino; ai paesi dell'est europeo; alla Svizzera, finora isola felice dell'economia mondiale, ma che dopo il 1992 correrà il grosso rischio di essere emarginata sempre più dall'Europa mettendo in difficoltà i lavoratori stranieri colà emigrati che rimangono sempre la parte più debole ed esposta di quella comunità.

La storia si ripete. Ai padri ed ai nonni di questa nostra generazione non è stata data altra possibilità che un avvenire condito dal sale amaro dell'emigrazione. La fatica e lo strappo della lontananza sono stati leniti dalla grande speranza di un domani migliore se non per essi almeno per i loro figli.

Oggi le avverse condizioni economiche e sociali di alcuni Paesi costringono a ripercorrere in senso contrario la stessa strada. Ecco che la terra d'origine dei padri ridiventa Patria e rinnovato motivo di speranza per le nuove generazioni.

In questo contesto si pone in particolare risalto un atto molto concreto che ha visto per protagoniste le nostre due associazioni e che può essere considerato un primo passo di buon esempio nel tentativo di aprire la strada a quelle corsie preferenziali auspicate da questo stesso documento.

L'atto concreto è consistito nella firma, avvenuta in questi giorni, di un'importante convenzione con le rispettive organizzazioni degli industriali al fine di tutelare il rimpatrio di molti nostri conterranei che stanno premendo alle porte dei consolati italiani, o che sono già tra noi. È un grande passo avanti, una conquista sociale che fa onore alle parti contraenti. Ora va gestita con spirito concreto e con grande oculatezza.

Ci sentiamo impegnati totalmente in questa vasta opera di sensibilizzazione e di informazione dei nostri lavoratori che debbono rientrare. Ci sentiamo, altresì, moralmente coinvolti a far assorbire l'operazione del nostro tessuto socio-economico nel modo migliore e meno traumatico possibile.

Meno profitto più solidarietà

Con questi accordi, del tutto eccezionali, si intravvedono sbocchi occupazionali per i nostri conterranei. Permane, però, grave lo scoglio della casa e dell'inserimento nelle nostre comunità a tutti gli effetti. Le assemblee riunite hanno convenuto, attraverso qualificati interventi, che le provvidenze a favore dei rientrati dall'America Latina, anche se umanamente importanti e dettate dall'emergenza, non potranno mai risultare risolutrici dei gravi e impellenti problemi che affliggono questi Paesi. All'uopo è stato cordialmente auspicato che intervengano anche altre iniziative del mondo economico e politico ispirate alla solidarietà e non esclusivamente al profitto.

Immigrati extracomunitari ed ex-emigranti: un problema di giustizia

In tutta questa vasta azione di difesa dei diritti degli ex-emigranti e di chi rientrerà in seguito, giovani compresi, vogliamo che sia chiaro un concetto basilare: non c'è contrapposizione, né misconoscimento, nei confronti del fenomeno oggi più esplosivo in Italia, vale a dire quello degli immigrati extracomunitari. Al contrario essa appare come un ulteriore esempio di concreta e non sterile solidarietà, poiché conoscendo ampiamente tutto lo scenario migratorio, siamo in grado di valutare attentamente i fatti, riconoscere le gravità, stabilire le priorità, difendere gli interessi degli uni e degli altri.

A chi ha profuso giuste energie in questi ultimi tempi sul fronte della tutela, della regolamentazione e dell'accoglienza degli immigrati extracomunitari, vogliamo chiedere con molta serenità e senso di responsabilità: "Siete disposti a fare altrettanto per le altre situazioni del grande universo migratorio al fine di operare veramente secondo giustizia ed equità?". Ed inoltre vogliamo domandare: "Non potrebbe rendersi necessario un disegno di legge regionale che regoli le provvidenze a favore dei rimpatriati in maniera più omogenea ed in linea con i presupposti più elementari della giustizia umana oltre che sociale?".

Consulta, Giunta e Consiglio regionali: agire insieme

Tutte le varie problematiche dell'arcobaleno delle migrazioni, circoscrivendo poi il discorso alla nostra realtà veneta, stanno per essere sottoposte al vaglio di un nuovo e importante esame quando, nei prossimi mesi, dopo che la nuova Giunta Regionale sarà operante, andremo a rinnovare anche la Consulta.

Nel mentre le associazioni si impegnano a proporre i nominativi degli eventuali nuovi consultori, secondo la regola delle segnalazioni sezionali, alla Giunta Regionale del Veneto chiediamo di tenere in debita considerazione tutto quanto il convegno di oggi riuscirà ad esprimere, come frutto delle due qualificate assemblee celebrate ieri a Treviso e a Belluno.

Come si potrà capire il nostro è un respiro ampiamente veneto e non limitato all'orticello provinciale con ulteriori possibilità di allargamento ed innesto di altri qualificati contributi. Chiediamo che tale materia specifica sia inserita in un referto apposito, e non di secondaria importanza, che agisca in collegamento ed in collaborazione con la Consulta.

Ai nuovi consultori chiediamo grande rispetto delle esigenze della base che li avrà indicati e dell'apporto insostituibile delle associazioni. A tal proposito si impone di netto una sostanziale modifica del regolamento di nomina al fine di consentire equilibrate rappresentanze delle realtà giovanili, femminili ed ex-emigranti nell'ambito della Consulta stessa.

Verso nuovi orizzonti

Siamo convinti che se si camminerà su questa strada potremo aprire nuovi orizzonti anche per le giovani generazioni. A loro vogliamo consegnare un Veneto che appartiene anche ad ognuno di essi, perché vincoli di sangue, di tradizioni e di cultura ci tengono uniti e non si sono mai spezzati nel tempo, né sbiaditi dalla lontananza.

Una volta recuperate tali giovani forze potremo veramente dire che il Veneto è fatto e completato in tutte le sue componenti più sane e più vive: solo allora potremo respirare un'aria europea ed avere una visione del mondo che, attraverso gli occhi dei giovani, ci sembrerà molto piccolo, ma a giusta dimensione umana.

Questo è quanto è emerso dalle nostre rispettive assemblee svoltesi all'insegna dell'unità e della solidarietà.

Trevisani e Bellunesi nel mondo

I RISULTATI DELLA SANATORIA PREVISTA DALLA LEGGE 39/1990

Al 29 giugno 1990, data di scadenza stabilita dalla legge 39/1990, la regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ha fatto registrare 9.731 domande respinte e 204.180 domande accolte, queste ultime così ripartite: 170.988 iscrizioni nelle liste di collocamento, 20.608 perfezionamenti di pratiche di lavoro dipendente, 12.339 di lavoro autonomo e 245 di studio.

A quanto si è appreso rimangono pendenti varie migliaia di domande perché, specialmente nell'approssimarsi della scadenza del termine, gli interessati sono stati invitati a presentare le istanze anche se non corredate da tutta la documentazione necessaria.

Rispetto ai 120 mila regolarizzati sulla base della sanatoria predisposta dalla legge 943/1986, i risultati sono notevolmente più brillanti considerato anche il più ristretto periodo di tempo. Tuttavia la comparazione tra le due operazioni non è omogenea. Infatti, mentre per questa seconda sanatoria la legge ha ritenuto sufficiente la presenza in Italia degli extracomunitari anteriormente al 31 dicembre 1989, la legge 943/1986 subordinava la regolarizzazione allo svolgimento di una attività lavorativa, requisito che, evidentemente, è ben più difficile porre in luce.

Le nazionalità più rappresentate tra i regolarizzati sono le seguenti (viene indicato tra parentesi il valore percentuale sul totale dei regolarizzati): Marocco 44.871 (23%); Tunisia 23.365 (13,9); Senegal 15.967 (7,8); Filippine 13.134 (6,4); Jugoslavia 11.155 (5,5); Cina 9.185 (4,5); Egitto 6.982 (3,4); Ghana 6.091 (3); Polonia 5.424 (2,7); Somalia 4.223 (2,1); Sri Lanka 4.080 (2); Nigeria 3.511 (1,7); Bangladesh 3.443 (1,7); Pakistan 3.093 (1,5); Brasile 2.719 (1,3); Iran 2.449 (1,2); Isole Mauritius 2.333 (1,2); India 2.295 (1,1).

Come confermano questi dati, la nuova immigrazione è in gran parte africana e asiatica con prevalenza del Nord Africa: la comunità marocchina, sommando ai regolarizzati le persone legalmente presenti alla fine del 1989, ha raggiunto le 71.623 unità superando quella degli USA che ne conta 51.929 e che era finora al primo posto tra tutte le presenze straniere in Italia, comprese quelle degli altri paesi della Comunità europea. Si registra anche qualche consistente comunità dell'Est europeo e dell'America Latina.

Le regioni italiane dove si è registrato un più alto numero di regolarizzazioni sono nell'ordine: Lazio 45.798 (22,4%); Lombardia 32.858 (16,1); Sicilia 29.970 (14,7); Campania 15.823 (7,7); Toscana 14.060 (6,9); Emilia-Romagna 12.257 (6); Piemonte 11.280 (5,5).

Le province con un maggior numero di regolarizzati sono nell'ordine: Roma 40.084; Milano 23.735; Palermo 12.160; Napoli 8.769; Torino 7.877; Firenze 7.814; Caserta 5.290; Agrigento 4.417.

Hanno tra i 3-4 mila regolarizzati le province di Genova, Bologna, Vicenza, Ragusa, Catania e Trapani; tra i 2-3 mila regolarizzati le province di Bergamo Padova, Modena, Perugia, Latina, Bari, Reggio Calabria e Cagliari.

Si collocano tra i mille-2 mila regolarizzati le province di Novara, Brescia, Como, Varese, Trento, Venezia, Verona, Ferrara, Forlì, Parma, Ravenna, Reggio Emilia, Livorno, Pisa, Frosinone, Rieti, L'Aquila, Salerno, Foggia, Sassari.

La percentuale delle domande respinte al 29 giugno 1990 è stata del 4,6%: il dato è incompleto e bisognerà vedere quante altre verranno respinte di quelle attualmente pendenti. La percentuale delle domande respinte è più alta in alcuni contesti regionali: ad esempio è del 6,1% nel Lazio, del 6,7% in Emilia-Romagna e ben del 22,4% in Umbria e del 23% in Piemonte. Tale percentuale scende invece all'1,6% in Lombardia, all'1,7% nel Veneto, allo 0,9% in Sardegna, allo 0,7% in Campania e allo 0,3% in Calabria.

Il numero delle domande respinte non è suscettibile di una interpretazione univoca. È vero che talvolta ciò può denotare una tendenza restrittiva, tendenza che però non ha caratterizzato il comportamento delle questure e dei commissariati di polizia, che in generale hanno recepito lo spirito della legge e la volontà politica di favorire la più ampia emersione della clandestinità.

Altre volte si è trattato della oggettiva difficoltà per gli interessati di provare la loro effettiva venuta in Italia prima del 31 dicembre 1989. Infine non sono mancati i casi, come è emerso da vari fatti di cronaca, in cui è stata esibita una documentazione falsa sull'anzianità della presenza in Italia (certificati sanitari, timbri falsi sui passaporti, ecc.).

Confrontando la ripartizione tra le grandi zone geografiche dell'Italia dei 490.388 permessi di soggiorno al 31 dicembre 1989 e quella dei 204.388 regolarizzati al 29 giugno 1990, si hanno queste variazioni:

	% soggiorni 31.12.89	% regolarizzazioni 29.6.90
Nord	37,5	37,4
Centro	45,1	31,8
Sud	10,1	14,0
Isole	7,4	16,8

Mentre nel Nord il valore percentuale rimane identico, nelle altre aree è in atto una diversa ripartizione della presenza degli extracomunitari, con una notevole diminuzione al Centro (-13,3 punti percentuali) e un aumento nel Sud (+2,9 punti percentuali) e nelle Isole (+9,4 punti percentuali).

I 490.388 permessi di soggiorno in vigore a fine 1989 (quando fu effettuato il controllo dei permessi di soggiorno rilasciati negli anni precedenti che ne ridusse sensibilmente la cifra rilevata), sommati ai 204.180 regolarizzati portano ad una popolazione straniera legalmente presente in Italia (tra extracomunitari e non) di circa 700.000 unità con un aumento di circa 50 mila unità rispetto al 1988.

Giuseppe Lucrezio Monticelli
Franco Pittau
(INFORM)

Terzomondiali: una sfida per crescere insieme*

"Quando Dio creò il tempo, ne creò tanto". Questa l'unica risposta che uno studente avoriano mi diede allorché gli mostravo l'urgenza di fare subito qualche cosa per risolvere i più scottanti problemi di un continente che sembra votato alla maledizione. L'invitavo a cercare soluzioni sul posto, senza sognare di trovare in Italia la "terra promessa, che stilla latte e miele": è pesante vivere con una tenda sulle spalle, camminare di gente in gente, sentirsi straniero anche là dove lavori a vantaggio di un popolo che non ti accetta come uomo, ma come nuovo servo della gleba, costretto a svolgere attività che i bianchi non vogliono più per sé e per i loro figli.

Con lo sguardo lontano e con il pensiero rivolto al futuro il Nero ribadisce il concetto che Dio ha creato molto tempo. È chiaro ciò che sottintende: ora noi, africani, andiamo a soffrire all'estero, abitiamo un paese che all'inizio ci rifiuterà, poi ci sopporterà e infine... dovrà fare i conti con noi.

Non si va contro la storia

Una volta che s'innesca un processo nella coscienza dell'umanità, non si torna più indietro.

I Neri del Sudafrica sanno che, una volta al potere, non potranno gestire il loro paese come lo è attualmente, nelle mani dei Bianchi; ciò non ostante, giustamente, non accettano il regime dell'apartheid, benché abbiano visto il regresso e lo sfacelo di alcuni stati che, fino a quando erano colonie, prosperavano, e poi sono andati di male in peggio. Alla libertà e all'autogestione nessuno è disposto a rinunciare, perché così vuole la psiche umana, così vuole la storia. Opporsi ad un fenomeno storico, non solo non serve, ma dimostra una buona dose di miopia, oltre alla mancanza di una capacità di leggere in modo positivo i segni dei tempi.

La presenza dei terzomondiali nel nostro paese dimostra: "... una tendenza storica a cui è inutile opporsi. Ricordando i primi tempi della Chiesa e la formazione degli stati cristiani in Europa, si nota che non è stata la Chiesa ad andare nelle diverse regioni, ma sono stati i barbari quelli che sono venuti e si sono incontrati con il Vangelo. I credenti li hanno accolti, compresi: così sono nate le prime nazioni cristiane in Europa. Ora qui ci si trova in una situazione analoga..." così si esprime il Cardinal Pavan, che, di fronte ad una società che va sempre più secolarizzandosi, scristianizzandosi e diventando sempre più vecchia, vede come provvidenziali le immigrazioni di Asiatici e Africani nel nostro continente (cfr. p. 118-119). Cresce la mobilità, la famiglia umana è già una unità sociale e sta evolvendosi per diventare una comunità politica. "È nella natura stessa dei rapporti umani che la mobilità sociale cresca enormemente, e che la compenetrazione tra le varie culture si faccia più intensa".

Per chi non sa leggere la storia in chiave provvidenziale, l'anziano cardinale (ispiratore della *Pacem in terris*) sintetizza il discorso con una battuta: "Per il principio dei vasi comunicanti, è inconcepibile che gli Africani se ne stiano a morire nelle loro terre. Essi laggiù hanno solo vuoto, miseria e fame, qui c'è tutto, c'è troppo, abbondanza di beni in una società a crescita zero: è naturale che vengano da noi!".

Discorso semplicistico? In una società sempre più complessa la gente vuole fare analisi scientifiche perfette, prima di aprire le porte ai terzomondiali, rifacendosi alle ferree leggi dell'economia.

A questa obiezione il Card. Pavan risponde dicendo che benché una competenza costi una vita, arrivato ad oltre ottantacinque anni, ritorna alla semplicità del bambino che disarma con le sue domanda: "Perché si spendono tanti soldi in armi e in grandi progetti, quando la gente muore di fame? Perché non fare del bene a chi è nell'estrema miseria, senza fare calcoli e statistiche, sempre manovrabili a seconda delle tendenze ideologiche di chi le propone?".

Auspici e proposte di alcuni parlamentari

Non si può affrontare un tema tanto scottante senza metterlo in un preciso contesto storico e culturale. Chi grettamente giudica in base al proprio immediato tornaconto infligge l'ennesimo colpo di grazia sui miserabili che da secoli continuano ad essere sfruttati, ad ogni livello. Il ricordo delle passate angherie e l'oggettiva analisi degli attuali sfruttamenti del terzo Mondo – messi in evidenza dalla *Populorum progressio* e dalla *Sollicitudo rei socialis* – costituiscono il presupposto per comprendere perché i terzomondiali abbiano deciso di lasciare i loro paesi e di immigrare nei nostri. Vengono, tra l'altro, per avere dei soldi che in buona parte serviranno ancora a pagare gli interessi del debito contratto dai paesi poveri nei nostri confronti. Debito più volte pagato...

Di fronte al crescente flusso migratorio possiamo noi occidentali, di nuovo, decidere di servirci dei poveri, nel limitato numero che a noi interessa per far progredire la nostra economia con una forza lavoro pagata meno, per lavori non più graditi ai Bianchi? "Non è pensabile – dice Edo Ronchi (p. 17) – che si possa esercitare questo regime di "apartheid", perché di questo si tratta: stabiliamo delle zone dove comandiamo noi, concentriamo la ricchezza nelle mani di pochi provocando la miseria del Terzo Mondo e poi ci barrichiamo in un regime di "apartheid" perché siamo bianchi. Questa situazione, in prospettiva mondiale, non può reggere. Quindi, o la razza bianca capisce di aver esercitato dei poteri ed un sistema di economia mondiale che non possono più essere

* È il titolo del libro edito dalla Casa Editrice Borla, a cura di Valentino Salvoldi. Il numero delle pagine dopo le citazioni si riferisce a quest'opera che porta l'opinione di politici, teologi e operatori sociali.

sostenuti e quindi cambia registro, oppure verrà sommersa dalle razze arcobaleno o di colore che oramai, dal punto di vista quantitativo, ci sovrastano ampiamente. Il colonialismo bianco deve fare i conti con i disastri da esso provocati e aprire una vera solidarietà verso tutti".

Per Flaminio Piccoli la difficoltà nell'affrontare questo problema nasce dal fatto che l'Italia è ancora divisa tra Nord e Sud: l'unità del paese non si è ancora realizzata. Però, grazie al volontariato e alle forze cristiane sta nascendo una coscienza non disposta a tollerare il lavoro nero, lo sfruttamento dei poveri, ma ad essere solidali con questi "stranieri ma fratelli".

Il vicepresidente del consiglio, Claudio Martelli, si dice "persuaso che si debbano evitare posizioni di rigida chiusura, che sono estranee ai valori della morale, cultura e civiltà del nostro paese. L'Italia non può e non deve chiudere le porte a chi ha bisogno, ma non può e non deve illudersi di potersi caricare da sola sulle spalle tutto il dolore del mondo, del Sud del mondo. Tra la chiusura e l'incoscienza c'è lo spazio della responsabilità" (p. 20).

A questa "responsabilità" si arriva creando quella cultura di accoglienza che nasce da persone che, dall'impegno nel volontariato, si educano ad essere cittadine del mondo, e capiscono che "lo scambio culturale favorisce la pace, in quanto cittadini di paesi diversi si conoscono e vengono a contatto con strutture politiche ed amministrative diverse" (Maria Pia Garavaglio, p. 29).

La cultura dell'accoglienza si crea quando si "ama la patria altrui come la propria, ...quando ognuno di noi, essendo pienamente se stesso, cioè riscoprendo le sue radici e la sua identità culturale, convive con l'altro, amandone l'identità" (Lucia Fronza Crepaz, p. 35), cosciente che "Il futuro è migliore di qualsiasi passato, e il meglio finisce sempre per accadere" (Teilhard de Chardin).

La cultura dell'accoglienza passa attraverso l'integrazione e la collaborazione: "Profughi, sfollati e quanti la vita costringeva su una strada, erano presenze ordinarie nelle famiglie contadine del nostro passato più recente: molti di noi ricordano come l'accoglienza fosse cosa normale che portava conoscenza, compagnia e spesso vantaggio reciproco... Vantiamo di avere dimensioni planetarie perché giriamo il mondo per lavoro e per turismo, ma frequentemente siamo chiusi nella nostra piccola città, incapaci di vivere la varietà delle razze come ricchezza. Gli italiani in particolare sono un popolo che ha emigrato ad ogni latitudine cercando lavoro, e quindi ha un debito verso gli altri popoli che oggi vengono pacificamente, non in armi, come abbiamo fatto noi durante la colonizzazione... Il mondo non è un giardino in cui i bianchi possono cogliere i frutti migliori spostando capitali, tecnologie e popolazioni a proprio gradimento: i popoli e le nazioni hanno tutti pari dignità, e i rapporti vanno collocati su un piano di collaborazione, tenendo presente che sono proprio i bianchi ad essere in debito con i popoli del Terzo Mondo, e non viceversa, come talvolta noi pensiamo... Chiudersi nel fortilizio della propria superiorità economica e militare, oltre che iniquo, è illusorio; ci sono processi naturali che si svolgono inevitabilmente, come la storia ci ha dimostrato e che occorre capire ed accettare: nel caso nostro si tratta di attrezzarsi a vivere in una società multirazziale con pluralità di culture di cui sono portatori gli immigrati" (GianCarlo Salvoldi, p. 38-40).

La cultura dell'accoglienza è la condizione per la pace e per la creazione del comune "villaggio mondiale, dal quale siano bandite ogni forma di etnocentrismo e di razzismo". Però per vivere dignitosamente un'esistenza che per tutti offra uguali possibilità di sedersi alla medesima mensa, godendo equamente dei beni della terra, non basta l'antirazzismo, occorre una volontà di convivenza: "uno spirito razzista ormai non più esorcizzato si fa vivo in tante occasioni, dal giudizio sui meridionali alle palesi discriminazioni in materia di lavoro, alloggi, diritti civili... Qualche volta le forze conservatrici europee (certe democrazie cristiane o partiti liberalnazionali, nonché le nuove formazioni e 'leghe' antistranieri o antiimmigrati) sembrano correre dietro all'esplosione razzista e xenofoba, cercando di riprenderne in versione moderna le rivendicazioni più aspre: non la cacciata generalizzata di tutti gli stranieri, ma leggi e controlli severi, divieto di farsi raggiungere dai propri familiari, tagli nell'assistenza sociale, emarginazione scolastica, incentivi per il rientro in patria... Attrezzarsi ad un futuro multietnico, multiculturale e plurilingue è una necessità, anche se non piacesse. Tanto vale che gli europei se ne convincano e cerchino tempestivamente i modi per sviluppare una cultura della convivenza" (Alexander Langer, p. 46-48).

La legge 39/90 sugli immigrati

Gianni Lanzinger ha così commentato la recente legge sugli immigrati: "Se oggi, a differenza che per il passato, vi è un segno dei tempi che non si stenta a decifrare, esso è la persistenza, la divaricazione e l'approfondimento di quella palpabile demarcazione tra le regioni dei consumi opulenti fino allo spreco e le regioni di ordinaria carestia... La sicurezza delle nazioni è minacciata dal degrado dell'ambiente ed è proprio di un dissesto climatico e biologico che accresce le fila dei "rifugiati per cause ambientali" provenienti da quei paesi del sud nei quali la capacità di carico degli ambienti naturali e dei sistemi sociali è stata superata... L'immigrazione di donne e uomini dal Terzo e Quarto Mondo è oggi sempre più spinta da fenomeni irreversibili di consumazione ambientale... Se il nostro paese avesse fatto la politica assegnatagli dalla sua geografia (la nostra penisola è collocata ad un crocevia dei grandi movimenti di migrazione planetaria) oggi non saremmo così impreparati ad interloquire con culture africane ed asiatiche. La verità è invece che il nostro paese, come non ha una linea politica estera fondata sulla cooperazione di vasta area,

così non ha una politica interna capace di dominare il fenomeno della immigrazione di massa... Le misure prese in tema di immigrazione sono piuttosto norme di contenimento di un evento sospettato di attentare alla pubblica sicurezza, le soluzioni sono provvisorie (salva la definitività del provvisorio arrangiato per legge); insomma gli immigrati sono oggetto di regole fatte per rincorsa ed a validità temporanea...

La nuova normativa si fonda su una opzione antirazzista e prefigura nuove compatibilità interetniche nel nostro paese. La parte più ispirata della legge è quella in cui si propone sui luoghi di lavoro una condotta pubblica e privata non solo di semplice tolleranza o di pur doveroso rispetto, ma di reale integrazione dei cittadini stranieri extracomunitari nella società italiana... La legge 39/90 segna un punto fermo nella politica sull'immigrazione: le frontiere non saranno chiuse alle richieste di assistenza internazionale pacifica e civile. L'Italia accetta così di accollarsi una parte del debito del Sud? La politica del numero chiuso si può dire definitivamente accantonata? Vi sono segnali inquietanti... Nei prossimi mesi in Europa si confronteranno due strategie sulla immigrazione: a seconda del prevalere di una o dell'altra potrà accadere che l'immigrato sia un po' meno straniero ed un po' più cittadino, oppure che esso sia rimesso, assieme ad altri poveri, nell'odissea dei deboli: o essere usati o essere respinti" (p. 203-206).

L'uomo nasce straniero

La politica, come "arte del possibile", deve fare tante mediazioni, benché non possa mai prescindere dal suo obbligo di anteporre il bene comune di tutta l'umanità agli interessi privati di alcuni cittadini. L'universale destinazione dei beni prevale sulla intoccabilità della proprietà privata. A questi principi basati sulle regole etiche del vivere comune, il credente aggiunge motivazioni anche religiose per dare un fondamento oltre che umano pure di fede al suo obbligo di educare la società a passare "dal conflitto alla solidarietà" (vedi "Nota Pastorale" della CEI del 25 marzo 1990, p. 207-233).

La fede nel padre Abramo – condivisa da giudei, cristiani e musulmani – ci spinge a seguirne le orme, a vivere camminando di gente in gente, confidando nell'unica ricchezza costituita da una tenda e da una promessa. Secondo la Bibbia l'uomo è un essere sempre in movimento; essa narra la storia di un popolo in marcia. Adamo ed Eva sono cacciati dal paradiso terrestre. Caino è espulso dalla sua terra. Noè galleggia sulla superficie dell'acqua. I suoi figli Sem, Cam e Jafet migrano di terra in terra, costituendo lingue, famiglie e nazioni diverse... Sarebbe interessante leggere tutta la Bibbia alla luce del pellegrinare di un popolo che si purifica nel deserto per quaranta anni, è esiliato in Babilonia e, passando di gente in gente, ovunque emigrato e ospite, finché impara un comandamento: "Non opprimere il forestiero; perché voi conoscete lo stato d'animo del forestiero, essendo stati anche voi stranieri nella terra d'Egitto" (Esodo 23,9) (Cfr. Jean Marie Guillaume, p. 53-66).

Il figlio di Dio è nato mentre i suoi genitori erano in viaggio verso la città di Davide, e ha speso i suoi primi anni profugo in terra d'Africa. I padri della chiesa hanno ben capito il concetto che l'uomo nasce straniero, pellegrino verso la comune patria celeste. L'Epistola a Diogneto afferma: "I cristiani abitano le proprie patrie, ma come forestieri; prendono parte a tutto come cittadini e tutto sopportano come stranieri. Ogni terra straniera è per essi patria ed ogni patria è terra straniera".

Non c'è per il cristiano scusa alcuna al suo obbligo d'aprire a quanti bussano alla sua porta, perché colui che attende alla sua soglia è Cristo stesso. "In ogni tempo il cristiano è e deve essere colui che, vivendo l'estraneità al mondo come cittadino del Regno, non è più straniero ad alcuno perché ad ogni uomo che bussa come ospite alla sua porta è aperto come a Dio stesso" (Basilio Petrà, p. 67-74).

La mobilità interpella la chiesa

Le migrazioni dei terzomondiali hanno innegabilmente degli elementi negativi, a causa di quella "struttura di peccato", riassunta nell'egoismo, di cui parla la *Sollicitudo rei socialis*. Ma, innegabilmente, hanno elementi positivi, "segni" dell'espansione di quel Regno universale, umano perché divino e divino perché pienamente umano, di cui parla il Nuovo Testamento: i dispersi sono chiamati all'unità in Cristo e fa progressi la missione di salvezza che la chiesa annuncia a tutti i popoli "qualunque sia la loro razza, stirpe o nazione" senza "discriminazioni" (*Atti* 10 e 15,7-9).

Se nel passato l'emigrazione è stata considerata come fenomeno economico, ora si tende a vederla negli effetti psicologici, umani e culturali che essa produce: è un fenomeno che muta la persona nella sua individualità, crea nuove mentalità, da sfida sociale che metteva in evidenza una situazione di povertà, è passata a questione nazionale, veicolo di valori culturali in diverse parti del mondo.

"La chiesa, ora, può e deve a maggior ragione affermare che le migrazioni sono una "questione di chiesa": ne esprimono l'universalità, ne favoriscono la comunione, ne influenzano la crescita... Ma la più profonda chiave di ecclesiale lettura del fenomeno non è certamente in funzione della diffusione del cristianesimo quanto invece nella umanizzazione del fenomeno,, nella universalizzazione delle menti e dei rapporti e nella "cattolicità visibile" delle chiese locali" (Silvano Ridolfi, p. 75-82).

"Le migrazioni provocano profondi mutamenti tanto nella società come nella chiesa. Così, mentre nell'ambito socio-politico inducono la ristrutturazione di talune istituzioni, nell'ambito ecclesiale esigono la conversione di mentalità, di atteggiamenti e di strutture, sia da parte dei migranti sia da parte delle comunità cristiane locali" (Tesi IV del convegno europeo, su "Continuità e novità della missione in Europa", 1986).

Gli immigrati tra noi, segno dei tempi

L'intervento del Cardinale Carlo Maria Martini sintetizza molto bene il "Kairos", il tempo di grazia e l'opportunità che a noi viene offerta con la presente immigrazione dei Terzomondiali. "C'è una via per una autentica società multirazziale in Europa? Farò quattro osservazioni.

Primo. Nel trattare il problema degli stranieri in Italia e in Europa, il principio fondamentale è quello di una disposizione interiore ad affrontare la situazione con spirito profetico, cioè con una disposizione del cuore a vedere nel particolare evento storico che stiamo vivendo un'occasione provvidenziale, un appello ad un mondo più fraterno e solidale, ad una integrazione multirazziale che sia segno della presenza di Dio in mezzo agli uomini.

Secondo. Ogni discorso, anche europeo, sulla immigrazione deve riconoscere la propria limitatezza e parzialità nell'ambito di un discorso riguardante, da una parte, tutti i paesi sviluppati e, dall'altra, il tema dello sviluppo del Terzo Mondo. Sarebbe illusorio pensare che il processo di immigrazione in Italia e in Europa possa essere un modo di risoluzione del problema del grande numero di poveri nei paesi dell'Africa, dell'Asia o dell'America latina. È quindi nel quadro di un potenziamento e di una migliore impostazione delle politiche di sviluppo che ha anche un suo posto il tema degli immigrati.

Terzo. In questo contesto va affermata la necessità di formare delle coscienze volte ad una accettazione e a una capacità di integrazione reale di persone da mondi diversi: nella scuola, nella cultura, nei mass media, nel modo con cui vengono date le notizie, ad esempio, nei telegiornali. È un campo amplissimo di formazione delle coscienze, perché divengano capaci di assumere il trapasso ad una società multiculturale, con tutti gli adat-

tamenti, i sacrifici, le aperture mentali e i processi di integrazione che tale passaggio implica, al fine di dar vita ad una società armonica ove la diversità non sia causa di scontro ma di reciproco arricchimento.

Quarto. Accettare il fenomeno migratorio come portatore di una società multiculturale, armonica nel suo sviluppo, significa comunque accettare implicitamente anche il principio della regolamentazione del processo di immigrazione, il quale non può essere lasciato a se stesso, non può cioè assumere una forma del tutto incontrollata.

E qui, in Italia, dobbiamo forse fare della strada per arrivare a fronteggiare veramente il problema, non semplicemente con un va e vieni di provvedimenti, o chiudendo un occhio e poi riportando le misure punitive e poi di nuovo lasciando andare. Come rispondere pienamente alla nostra vocazione oggi? Dall'annuncio evangelico traiamo non solo l'imperativo urgente a rompere ogni complicità con atteggiamenti razzisti, ma siamo attirati con grande forza a far nostra l'utopia dell'amore evangelico che le circostanze del tempo disegnano davanti a noi.

Nell'Apocalisse si legge: "Dopo ciò apparve una moltitudine immensa che nessuno sapeva contare di ogni nazione, razza, popolo e lingua, tutti insieme stavano in piedi davanti al trono e davanti all'agnello avvolti in vesti candide e portavano palme nelle mani; e gridavano a gran voce: la salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'agnello".

Gli stranieri che "invadono" le nostre città sono un prezioso segno dei tempi che ci sveglia e che ci interroga. Essi non sono una presenza fastidiosa, inopportuna, e ancor meno sono la causa di una decadenza che prepara un futuro minaccioso; non sono insomma una maledizione; rappresentano invece una chance anche per il rinnovamento della nostra vita.

Sta a noi scegliere se questa "invasione" sarà pacifica o conflittuale, se la nostra sprovvedutezza o intolleranza o entrambe le cose, scateneranno un'intolleranza religiosa e politica ancor più temibile. Sta a noi insomma far sì che il lavoro di generazioni, il patrimonio culturale del nostro popolo e la nostra stessa tradizione diventino oggetto di rapina e di distruzione oppure invece risorse di generosità e di accoglienza per una condivisione con chi è povero e diverso, verso un futuro comune" (p. 169-171).

Presenze come sfide

Politici, teologi e operatori sociali, interpellati sul significato della presenza dei terzomondiali nel nostro paese, si sono mostrati sostanzialmente d'accordo nel sottolineare che siamo di fronte ad un fenomeno che, lungi dal doverci inquietare e farci barricare in grette e miopi proposte di nazionalismo esasperato e di assurdi regionalismi, ci obbliga ad allargare i nostri orizzonti, approfondire la nostra cultura e ad arricchire con il contributo di popoli che spezzano il nostro etnocentrismo e ci proiettano in una dimensione di universalità.

Di questo avviso è in particolare il cardinal Roger Etchegaray che nella presentazione del libro "Terzomondiali: una sfida per crescere insieme" scrive:

"L'Italia, come la Francia e diversi altri paesi europei, sta diventando una nazione dove differenti razze, culture, religioni, devono avere pienamente e legittimamente il loro posto. Nella sua lunga storia, l'Italia ha già mostrato che essa è capace di affrontare molte sfide: essa sa di non essersi fatta da sé e impara che neppure da sé si costruirà il suo avvenire. Invece di cedere a un istinto di ripiegamento o di autodifesa nei confronti degli immigrati, è con la partecipazione di tutti che un paese deve mettersi a scrivere una nuova pagina della sua storia, per ragioni di giustizia e in spirito di solidarietà fraterna.

Ma è anche vero che la coesistenza ci mette talvolta a dura prova: non possiamo sottovalutarne le difficoltà e persino le sofferenze che scaturiscono dal vissuto quotidiano".

Valentino Salvoldi

NOTIZIARIO CSER

gennaio-giugno 1990

Pubblicazioni

Studi Emigrazione

Il n. 97 (anno XXVII, Marzo 1990) comprende numerosi contributi storici. Segnaliamo:
Carlo Camisa: *L'organizzazione politica dell'emigrazione italiana nel cantone di Ginevra (1890-1914)*;
John Zucchi: *"Les petits Italiens": Italian child street musicians in Paris, 1815-1875*;
Dino Cinel: *Sicilians in the deep South: the ironic outcome of isolation*;
Andrew M. Canepa: *Profilo della massoneria di lingua italiana in California (1871-1966)*;
Paola Senci Isolani: *"La pelle in California, i soldi in Italia": the Italian strike in McCloud, California, 1909.*

Il n. 98 (anno XXVII, giugno 1990) si sofferma sull'immigrazione straniera in Italia e le risposte istituzionali con commenti di Graziano Tassello e Andrea Pacini.
Vengono messi a confronti i dati di due ricerche sugli immigrati stranieri:
Aurora Campus e Luigi Perrone: *Senegalesi e marocchini: inserimento nel mercato del lavoro e progetti migratori a confronto*;
Clara Cecchini: *Dallo smarrimento all'orientamento. Una ricerca antropologica tra gli extracomunitari a Perugia.*
Due studi vertono sulle comunità italiane:
Cristina Cacopardo e José Luis Moreno: *La emigración italiana meridional a la Argentina: calabreses y sicilianos*;
Silvia Stefanoni: *Catene migratorie e strutture familiari. Un caso italo-australiano.*
Infine un saggio di Solon Ardittis sulle migrazioni interne in Cina: *Exode des compétences, migrations internes et gestion des ressources humaines en Chine populaire.*

Dossier Europa Emigrazione

Hanno proseguito le pubblicazioni del mensile.
Segnaliamo in particolare i primi risultati della ricerca sulla presenza degli studenti stranieri nelle scuole italiane pubblicati sul n. 5 e il numero doppio di giugno-luglio interamente dedicato alla Conferenza Nazionale dell'Immigrazione.

Altri saggi ed articoli

– *L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra: bilancio dell'esperienza migratoria e delle politiche sociali*, in C. Grandi (a cura di), *Emigrazione. Memorie e realtà.* Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1990. pp. 437-485.
– *Primo Maggio ed esperienze dei cattolici emigrati negli USA*, in G. Donno (a cura di), *Storie ed immagini del 1 Maggio. Problemi della storiografia italiana e internazionale.* Manduria, Lacaita, 1990. pp. 497-514.
– Introduzione al volume di Luigi Pautasso, *Il Santo cappuccino di Toronto. La vita di P. Luigi da Lavagna.* Toronto, Pal's Book, 1990. pp. vii-xi.
– *La comunità italiana in Canada*, per il numero speciale di «XXI Secolo» della Fondazione Agnelli, dedicato alle comunità italiane all'estero (di prossima pubblicazione).
– *Refugees in Italy.* Nota per il Bollettino del Centre for Refugees Studies della York University.
– *La sfida della seconda generazione in Canada*, per il «Messaggero di S. Antonio».
– *La sfida della cattolicità. La parrocchia di Lalor a Melbourne*, per il «Messaggero di S. Antonio»
– *Migrazioni e Comunità Economica Europea*, per il «Messaggero di S. Antonio».
– Articoli di animazione missionaria per la rivista americana «Scalabrinians».
– Collaborazione con la rivista «Altreitalie» della Fondazione Agnelli.
– Numerosi articoli per l'agenzia giornalistica INFORM, ripresi da vari giornali di emigrazione.
– Articoli per il quotidano «Avvenire» e per la rivista «Servizio Migranti».

Ricerche

È terminata la somministrazione del questionario della ricerca sui problemi interculturali di migranti extracomunitari ed i cittadini europei in Spagna e Italia. Il progetto è curato dalla dott.ssa Edelia Villarroya Soler, dell'Università di Valencia in collaborazione con il CSER.

Il CSER ha partecipato alla ricerca sociologica "sulla celebrazione delle feste religiose della comunità italiana di Toronto", in collaborazione con l'Italian Pastoral Commission.

I primi risultati dell'indagine CSER sulla presenza degli studenti figli di immigrati stranieri nelle scuole italiane sono stati presentati dal curatore della ricerca, Prof. Todisco, durante i lavori della Conferenza Nazionale dell'Immigrazione. Si stanno elaborando gli ultimi dati e si prevede che per l'apertura del nuovo anno scolastico sia disponibile il rapporto finale.

Partecipazione a Convegni, Conferenze, Incontri di animazione

Gennaio

Roma: Partecipazione alla riunione della Consulta Emigrazione-Immigrazione della regione Lazio, per la predisposizione del programma di attività culturali e sociali.

8 Roma: Incontro del gruppo di riflessione di ispirazione religiosa sulla legislazione a favore degli stranieri.

13 Roma: Intervista alla Rai sui problemi dell'informa-

zione e della formazione delle comunità italiane residenti all'estero.

15 Roma: Incontro di Presidenza FUSIE.

22-2 Buenos Aires - Santiago: Incontro con il direttore del CEMLA, discussione con i missionari scalabriniani operanti in America Latina per l'analisi dei problemi degli emigrati, con particolare attenzione ai problemi della stampa. A Santiago è stata ultimata la stesura del manuale di sociologia dell'emigrazione per personale scalabriniano.

23 Toronto: Intervento al Columbus Center su iniziativa della M. Elia Chair sul tema: "La dimensione del 'paese' e della 'festa' nelle comunità italiane all'estero".

25 Roma: Audizione delle Associazioni Nazionali alla Commissione Esteri della Camera dei Deputati sullo stato delle iniziative in corso e in tema di interventi a favore degli italiani residenti all'estero.

Febbraio

6 Roma: Incontro con i missionari di emigrazione scalabriniani presenti al corso annuale di aggiornamento: presentazione dell'attività e funzioni dei centri studi scalabriniani.

12-14 Roma: Partecipazione al Comitato Direttivo della FUSIE.

13 Roma: Incontro con il sen. Butini, sottosegretario di Stato agli Affari Esteri sui problemi della stampa di emigrazione.

9-10 Subiaco: Intervento al Convegno organizzato dalla regione Lazio sul tema "Terza età e terza generazione in emigrazione".

16 Roma: Incontro al Ministero dell'Interno sui problemi dell'anagrafe degli Italiani all'estero.

19 Roma: Incontro del gruppo di riflessione di ispirazione religiosa sulla legislazione per gli immigrati.

20 Roma: Intervento assieme alla Caritas di Roma presso la scuola Sacro Cuore al Prenestino sulla sensibilizzazione del quartiere nei confronti degli stranieri.

20 Toronto: Conferenza sull'emigrazione italiana presso la sezione Administrative Studies della York University.

22 Roma: Conferenza ai partecipanti al Corso di aggiornamento scalabriniano sul tema "Immigrati stranieri in Italia. Reazioni individuali ed istituzionali".

24 Sarnia: Intervento in occasione della presentazione della mostra fotografica sulla comunità italiana.

26 Toronto: Conferenza su "La memoria popolare dell'emigrazione italiana di massa" presso il Department of Italian of the University of Toronto (Robart's Library).

26 Roma: Incontro di approfondimento delle problematiche connesse con la Legge 36/90 presso il Servizio Migranti della Federazione delle Chiese Evangeliche.

28 Toronto: "New trends in migration research in Italy": intervento alla Multicultural History Society of Ontario.

Marzo

1 Roma: Intervento presso la facoltà valdese di Roma sul tema "Principi etici e politica immigratoria".

1-3 Calgary: Lezioni presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Calgary su: "L'esperienza migratoria italiana tra '800 e '900" e " Un confronto tra l'integrazione degli emigrati italiani nel Nord e Sud America".
Incontro-dibattito presso la parrocchia italiana di Calgary, retta dai Padri Scalabriniani, sulla problematica attuale dell'emigrazione italiana.

3-4 Basilea: Conferenza presso la Missione Cattolica Italiana sul tema: "Presenza dell'Islam in Eurora. L'atteggiamento cristiano", in occasione della Giornata Missionaria.

6 Thunder Bay: Intervento e dibattito presso il Centro Culturale Italiano locale su "La recente politica nazionale e regionale sull'emigrazione a seguito della II CNE".

7 Roma: Partecipazione ad una sessione di lavoro del gruppo di ricerca del CENSIS in vista di una indagine sulla presenza straniera in Italia.

8 Roma: Partecipazione al CNEL ad un incontro sulle fasi preparatorie della Conferenza dell'Immigrazione.

9-10 Berna: Partecipazione al Convegno di studio organizzato dal Centro pedagogico-didattico di Berna ("La memoria in frammenti") con un intervento sul pluralismo culturale in Europa.

8-15 Caracas: Viaggio di studio della Delegazione della regione Lazio in Venezuela, in occasione dell'esposizione della Mostra di maschere regionali e nazionali. Si sono tenuti incontri presso la Casa d'Italia, il Centro Italo-venezuelano e la Casa degli Anziani e sono stati esaminati programmi di attività ed interventi, specie a favore dei giovani ed anziani.

12 Roma: Conferenza per il gruppo di animazione socioculturale della parrocchia romana di San Saturnino sul tema "Cristiani ed immigrazione straniera in Italia".

13 Roma: Incontro di Presidenza FUSIE.

14 Toronto: Partecipazione al Colloquio Annuale della M. Elia Chair. Intervento su "Le tendenze degli studi sull'emigrazione in Italia".

19-21 Piacenza: Incontri di formazione per studenti scalabriniani sulla sociologia delle migrazioni.

20 Roma: Incontro del gruppo di riflessione di area religiosa per la stesura di un documento con commenti e proposte sull'interpretazione della Legge 39.

21 Toronto: Intervento al CERLAC su "L'emigrazione italiana in America Latina".

26 Roma: Incontro con i rappresentanti del settore Migrazioni del Bureau International du Travail di Ginevra. Analisi della manodopera domestica, spunti per ricerche sul campo, corsi di formazione e leadership per emigrati asiatici.

29 Roma: Partecipazione al Consiglio di Amministrazione della Fondazione ecclesiale Migrantes.

Aprile

4 Toronto: Intervento al Seminar della M. Elia Chair presso Atkinson College su "L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra e il nuovo fenomeno dell'immigrazione".
6 Roma: Partecipazione alla audizione del CNEL in vista della Conferenza Nazionale dell'Immigrazione.
11 Roma: Presentazione al sottosegretario agli Interni on. Valdo Spini del documento unitario del gruppo di area religiosa con osservazioni e raccomandazioni circa la legge Martelli.
18 Toronto: Partecipazione alla Tavola Rotonda presso la Multicultural History Society of Ontario su "Chiesa ed immigrati in Nord America. Tendenze storiografiche e di ricerca".
23 Roma: Incontro al CSER delle Associazioni Nazionali di emigrazione.
24 Roma: Audizione al CNEL in preparazione alla Conferenza Nazionale dell'Immigrazione.
26 Roma: Audizione al CSER da parte dei tre Saggi nominati dalla CEE per formulare proposte circa la politica migratoria comunitaria per i prossimi anni.
27 Roma: Definizione di un progetto di cooperazione ARCI-CSER ed altri istituti di ricerca per la riqualificazione professionale degli emigrati italiani in Argentina.
28-10 Sydney: Contatti con la Direzione provinciale dei Padri Scalabriniani. Ciclo di conferenze-dibattiti su "Apostolato tra i migranti ed intercultura". Analisi delle problematiche della comunità emigrata in Australia.

Maggio

5 St. Paul, MN: Relazione su "Human Migrations: Past and Present" presentate all'UMESA (Upper Midwest Studies Association), in occasione del Meeting per il 25.mo dell'Immigration History Research Center diretto dal Prof. R. Vecoli.
14 Roma: Partecipazione al Consiglio di Amministrazione della Fondazione ecclesiale Migrantes.
17 Roma: Audizione a Palazzo Chigi con il vice-presidente del Consiglio dei Ministri, on. Claudio Martelli.
17 Toronto: Partecipazione al Convegno annuale della rivista «Italian Canadiana».
27-1 Vancouver: Intervento su "Emigrazione e multiculturalismo in Europa" in occasione del Colloquio "Multiculturalism. Teaching and learning. Consolidating Progress and Exploring Further Growth" presso l'University of British Columbia.

Giugno

4-6 Roma: Conferenza Nazionale dell'Immigrazione.
7 Roma: Incontro sugli sviluppi delle testate giornalistiche della Fondazione Migrantes.
17 Milano: Partecipazione alla celebrazione della Festa delle Genti presso la Chiesa del Carmine di Milano e alla Tavola Rotonda su "Conferenza Nazionale dell'Immigrazione: conseguenze pratiche".
26 Roma: Incontro al CSER della Associazioni Nazionali di Emigrazione.
29-30 Palermo: Partecipazione all'insediamento della Consulta Emigrazione-Immigrazione della Regione Siciliana. Dibattitto.

Incontri di lavoro e contatti

Roger Böhning dell'ILO di Ginevra e Manolo Abella, regional Advisor on Migrant Workers per l'ILO in Asia e del Pacifico, hanno tenuto al CSER una riunione di lavoro per studiare la fattibilità di progetti comuni riguardanti i lavoratori emigrati asiatici in Italia, quali corsi di formazione, inchieste sulle condizioni di vita e di lavoro, preparazione prima della partenza, la condizione delle donne. Anche tramite il Centro Studi di Manila si è deciso di intensificare i contatti con le nazioni asiatiche i cui immigrati sempre più scelgono l'Europa per la loro destinazione. Un problema che richiede una soluzione urgente è l'invio delle rimesse in patria da parte dei lavoratori asiatici presenti in Italia. Si sono tenute alcune conversazioni al CSER con esperti del settore per analizzare i metodi più indicati a porre fine a transazioni poco sicure e che tengano conto delle esigenze del migrante. Il CSER ha partecipato alle riunioni presso il Ministero della Pubblica Istruzione per la programmazione di attività didattiche intese a garantire un inserimento adeguato degli alunni stranieri nelle scuole italiane, nel rispetto delle loro peculiarità culturali.

Hanno fatto visita al Centro

Il Direttore del CMS di New York Lidio Tomasi, il Dr. Roger Böhning dell'ILO di Ginevra, l'On. Gianni Giadresco, l'On. Carmelo Puja, il Prof. Charles Keely della Georgetown University di Washington, il Prof. Macisco della Fordham University di New York, la Prof.ssa Rosemary Rogers della Fletcher School of Law and Diplomacy della Tufts University , il Vice Presidente del CNEL Franco Bentivogli, il Dr. Santamaria del CENSIS, Carl Ipsen dell'University of California, il Dr. Matteo Sanfilippo del Centro Accademico Canadese, Carol Bradely dell'Università di Firenze, il Dr. Vincenzo Pellegrini del MAE, William Douglass dell'University of Nevada, Roslyn Pesman della Sydney University, Annamaria Sabbione della Melbourne University, Hugh Shanklan della Durham University.

Biblioteca CSER

Nei primi sei mesi del 1990 hanno frequentato la biblioteca 105 ricercatori e studiosi. Sempre nello stesso periodo sono stati acquistati 100 nuovi volumi sulle migrazioni internazionali e 30 volumi sono stati inviati per recensione.

a cura di **G. Tassello**

FONDAZIONE "ANTONIO GUARASCI"

COSENZA

****

Bando di concorso
Borse di studio 1990

La Fondazione «Antonio Guarasci», con sede in Cosenza: Via Adige n. 31/L telefoni: (0984) 961100 - 25145 in attuazione delle sue finalità statutarie,

INDICE

UN CONCORSO PER L'ASSEGNAZIONE DI N. 2 PREMI DI LIRE UN MILIONE CIASCUNO E DI N. 2 BORSE DI STUDIO DI LIRE CINQUEMILIONI DI LIRE CIASCUNA, RISERVATI I PRIMI DUE AGLI AUTORI DI UN ARTICOLO E/O SERVIZI RADIOTELEVISIVI SUL TEMA: «DUALISMO NORD-SUD», GLI ALTRI AD UNA RICERCA DI STUDIO SUI FENOMENI DELLA EMIGRAZIONE ED IMMIGRAZIONE IN CALABRIA.
I LAVORI, CHE DOVRANNO PERVENIRE ENTRO E NON OLTRE IL 15 SETTEMBRE 1990 ALLA SEDE DELLA FONDAZIONE, SARANNO ESAMINATI DA UNA COMMISSIONE NOMINATA DAL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELL'ENTE. IL GIUDIZIO DELLA COMMISSIONE È INSINDACABILE.
LA PREMIAZIONE AVVERRÀ NEL CORSO DI UNA MANIFESTAZIONE PUBBLICA, DI CUI VERRÀ DATA TEMPESTIVA COMUNICAZIONE AGLI INTERESSATI.

COSENZA, 15 MAGGIO 1990

LA FONDATRICE
Geltrude Guarasci

IL PRESIDENTE
Prof. Pietro Borzomati